





FIDELPOL ISTITUTO DI VIGILANZA



SOMMARIO

Scenari di geopolitica Giuseppe MAGNOLO - Incerta premunt	4
Prospettive di sviluppo Padre Antonio FEBBRARO - Europa una e vitale	9
Scuola e apprendimento Paola CARROZZINI - Scuola Primaria - Sistemi scolastici a confronto	10
Bibliofilia Maurizio NOCERA - Un libro bibliofilo per Pinocchio	13
Politica e società Giovanni LEUZZI - Le politiche di sinistra sono migrate a destra?	15
Conoscere il territorio Marcello GABALLO - Nardò e le sue chiese	18
Documenti Pierlorenzo DISO - Dino Grandi, fascista eretico	21
Eventi musicali Articolo redazionale - Tribute to Galatina - Concerto trio d'archi	24
La pagina della poesia a cura di DANIELE PANARESE	26
Scienza e innovazione Antonio SALMERI - La guerra digitale	28
Pentagrammalight Francesco BUCCI - Musica leggera d'epoca	30
Artisti galatinesi Giuseppe MAGNOLO - L'estro creativo di Antonio Congedo	33
Historia nostra Luigi STOMACI - Anna Colonna, principessa di Taranto	38
Personaggi illustri Daniele PANARESE - Rombo di tuono, idolo di un popolo, leggenda di una nazione	37
Narrativa Rocco BOCCADAMO - Spigolature salentine su cronache di ieri e di oggi	42
C'era una volta Emilio RUBINO - Storie buffe del passato	45



COPERTINA: Antonio Congedo: "Ulivo secolare" Foto di Salvatore Chiffi

Periodico bimestrale di cultura, storia e vita salentina, edito dal Circolo Cittadino "Athena" Corso Principe di Piemonte, 32 - 73013 Galatina (Le)

info: www.aracne-Galatina.it - e-mail: circoloathena@tiscali.it

Autorizzazione del Tribunale di Lecce n. 931 del 19 giugno 2006. Distribuzione gratuita

Direttore responsabile: Ada Donno **Direttore**: Giuseppe Magnolo

Vice direttore: Giovanni Leuzzi

Collaborazione artistica: Melanton

Redazione: Salvatore Chiffi, Clelia Antonica, Pierlorenzo Diso, Maurizio Nocera, Luigi Stomaci,

Giorgio Liaci, Maria Chiara Patera, Antonio Salmeri, Paola Carrozzini, Daniele Panarese

Impaginazione e grafica: Salvatore Chiffi

Stampa: Editrice Salentina - Via Ippolito De Maria, 35 - 73013 Galatina

Gli articoli rispecchiano il pensiero degli autori.

Tutte le collaborazioni si intendono a titolo gratuito.



INCERTA PREMUNT

La fine della Pax Americana genera inquietudini e impone un nuovo codice etico

di Giuseppe Magnolo

lection year. Viviamo in tempi di grande incertezza. Il 2024 sarà il più grande periodo elettorale della storia. Andranno alle urne oltre 4 miliardi di persone, circa il 54 % della popolazione mondiale, in 76 paesi che rappresentano quasi il 60 % del PIL globale. Ci saranno elezioni in 43 paesi. Fra questi il Bangladesh, Taiwan, gli Stati Uniti, l'India, l'Indonesia, il Pakistan, il Sudafrica, il Messico, l'Unione europea e persino regimi autocratici come la Russia e l'Iran.

Le correnti nazionaliste e populiste in corso da anni complicano il quadro politico generale e avranno implicazioni

di lungo termine per i singoli paesi e per lo scenario economico globale. Questa situazione di marcata incertezza e instabilità ovviamente verrà avvertita dai mercati mondiali, rendendo i titoli di borsa assai volatili, con conseguente problematicità per gli investitori sul medio e lungo periodo.

Le elezioni più grandi si terranno in primavera in India, paese con 1.6 miliardi di abitanti, ma quelle più im-

portanti saranno le presidenziali negli Stati Uniti. Trump, ormai indiscusso candidato per il partito repubblicano, è avanti nei sondaggi e la sua eventuale affermazione cambierebbe radicalmente le prospettive della guerra in Ucraina e in Medio Oriente, le relazioni con i paesi europei e con la NATO. Sul fronte avverso i democratici scontano una scarsa convinzione sulla riconferma dell'anziano Joe Biden, ma potrebbero trovare un nuovo propellente in qualche candidato eccellente. Se il paese capofila come referente di un auspicato ordine mondiale presenta queste difficoltà di assetto interno e di relazione internazionale, immaginiamo quanto sarà complicato gestire i problemi a livello di singoli stati.

Ansia da stress elettorale. Numerosi studi medici in diversi paesi del mondo mostrano come durante i periodi elettorali aumenti negli elettori la produzione sia di testo-

sterone che di cortisolo, due ormoni che generano aggressività, cattivo umore, ansia e depressione. Gli effetti negativi della chiamata alle urne dipendono dal grado di polarizzazione del quadro politico del paese, così come dalle tensioni geopolitiche internazionali. Anche il sistema elettorale può risultare rilevante. Si presume che un sistema proporzionale puro generi meno ansia di uno uninominale o di uno con un forte premio di maggioranza, ma di fatto il contenzioso tocca un po' tutti.

Più ambiguo è il ruolo giocato dal livello di partecipazione alle urne. Da un lato l'astensionismo delegittima in

qualche modo i risultati elettorali e quindi può accrescere le tensioni, ma dall'altro può essere un indice di disinteresse per la politica. La crescita dell'astensionismo di fatto nuoce alla rappresentanza democratica, anche se gioca a favore della salute mentale e fisica degli elettori.



Teatri di conflitto mondiale

La recessione democrati-

ca. In un mondo sempre più polarizzato e diviso come quello attuale, assistia-

mo a una lenta ma pro- gressiva "recessione democratica", in cui il numero di regimi autocratici è andato aumentando nell'ultimo decennio. Nel 2023 il problema si è ulteriormente acuito in tutte le regioni per motivazioni sia economiche che geo-politiche¹. Sono oramai tredici anni che il numero di stati che possono essere considerati democratici è in calo. Anche la qualità dei diritti politici e delle libertà civili garantiti dagli stati cosiddetti democratici ha subito un netto peggioramento o è sotto attacco².

Eppure, dopo la seconda guerra mondiale e soprattutto dopo la caduta dell'impero sovietico, i regimi democratici sembravano aver vinto la loro secolare battaglia. Secondo *Freedom House*³, la percentuale di paesi che possono considerarsi democratici (in termini di diritti politici, civili, economici, di opinione e così via), dopo essere cresciuta dal 35 al 48 per cento fra il 1987 e il 2007, si è ridotta al 45 per

cento negli ultimi dieci anni. Paesi come la Turchia, il Venezuela, Ungheria e la Polonia, che sembravano avviati a diventare solide democrazie, hanno conosciuto un drastico peggioramento negli ultimi anni.

Numerosi sono gli esempi di recente aggravamento del clima politico e civile. Si pensi alla Tunisia, unico paese uscito dalla primavera araba con un assetto più libero: negli ultimi anni è stata costretta a rinviare più volte le elezioni locali, ha visto prevalere il potere esecutivo su quello legislativo e i media hanno subito crescenti intimidazioni. Lo stesso vale per altri stati come il Gabon, l'Ucraina, il Messico, le Maldive e Malta. Persino i paesi asiatici, che avevano mostrato un netto miglioramento dei loro stan-

dard, hanno visto una drastica inversione di marcia.

La caduta dell'egemonia americana. I segnali più preoccupanti, tuttavia, provengono dagli Stati Uniti, per molti decenni considerato paese leader dei valori democratici. Sia Freedom House che The Economist Intelligence Unit4 da qualche tempo non assegnano più un punteggio pieno agli Usa. La tendenza è iniziata sotto l'amministrazione Obama, benché più di re-

cente abbia conosciuto un netto peggioramento. La minore fiducia nelle istituzioni, la presenza di problemi nei meccanismi eletto- rali, il corso della giustizia penale, la condotta etica della classe dirigente e, in particolare, del presidente Trump in termini di conflitti d'interesse, trasparenza e attacco ai media, spiegano la caduta. La leadership americana nel mondo è in calo ovunque⁵.

Ma il decremento dell'egemonia americana non è stato accompagnato da una maggior presenza delle altre economie liberali – in particolare Europa e Giappone – bensì da un aumento dell'attivismo di due paesi tradizionalmente autocratici come la Russia e la Cina. La prima ha cercato di interferire nelle ultime elezioni americane, francesi, tedesche e, forse, italiane, supportando i partiti xenofobi, ha minacciato o invaso i paesi confinanti e ha sostenuto militarmente alcuni regimi autoritari in Medio Oriente.

Le ambizioni egemoniche della Cina sono ancora più globali, e il suo notevole potere economico è la sua arma migliore. Ma la recente decisione di abolire il limite di eleggibilità del presidente, lo stretto controllo statale sui social network nazionali e la repressione dei dissidenti residenti all'estero, rendono assai improbabile un passaggio dell'autocrazia cinese verso un sistema più democratico. Insomma il modello cinese è una realtà di grande potenza economica e finanziaria, ma non è esportabile a livello globale, anche perché manca di una flotta adeguata. Massimo sfidante degli Stati Uniti, oggi l'Impero di Mezzo non controlla neppure un mare rivierasco, come dimostra la sua incapacità di conquistare Taiwan⁶. Il vecchio adagio "Chi

governa il mare, governa il mondo" è ancora valido, per cui la Cina rimane per ora in una dimensione solo continentale, anche se può giovarsi della "Via della Seta" per i traffici commerciali.

La situazione dell'Italia. L'Economist ha recentemente pubblicato il Democracy Index, che misura il livello di democrazia di 167 paesi nel mondo, un compito analogo a quello svolto dall'associazione statunitense Freedom House. La situazione politica globale dimostra come la democrazia possa assumere diverse sfumature e avere differente intensità a seconda di come viene applicata. L'indice dell'Economist, con valori da 1 a 10, divide i paesi in quattro gruppi, a seconda del grado di democrazia:

- 1. democrazia piena;
- 2. democrazia imperfetta;
- 3. regime ibrido;
- 4. regime autoritario.

L'indice è composto da cinque categorie, la cui media costituisce il valore generale:

- 1. processo elettorale e pluralismo;
- 2. funzionamento del go-
 - 3. partecipazione politica;
 - 4. cultura politica;
 - 5. libertà civili.

Dal punto di vista degli

Italia democrazia imperfetta

assetti istituzionali il nostro paese registra un valore molto alto (9.58) per quanto riguarda il processo elettorale e il pluralismo. Il punto debole dell'Italia è invece il funzionamento del governo. La partecipazione democratica e la cultura politica sono fiaccate da un'ulteriore perdita di fiducia verso le istituzioni. Anche il dato sulle libertà civili non è incoraggiante: escludendo la Turchia, l'Italia ha il peggior punteggio della regione nella categoria ed è l'unico paese a segnare un valore inferiore a otto. Il nostro paese è indicato come democrazia imperfetta, insieme a Malta, Belgio, Cipro e Grecia.

Pur avendo subito un regime totalitario nel XX secolo, l'Italia ha conosciuto 70 anni di democrazia e, tramite la sua Costituzione, garantisce da decenni la possibilità di eleggere liberamente un parlamento, di associarsi in partiti, di partecipare attivamente alla costruzione del benessere collettivo della nazione. I risultati deludenti dell'indice, però, evidenziano come siano necessarie varie consuetudini sociali, oltre a un articolato sistema normativo, per fare in modo che la democrazia formale si traduca in democrazia sostanziale.

Nelle ultime elezioni politiche del 2022 la coalizione di destra guidata da FdI ha ottenuto una solida maggioranza parlamentare e può quindi proseguire abbastanza tranquillamente la sua specifica agenda. Il governo attuale è guidato dalla prima Presidente del Consiglio donna. L'Italia adesso ha il governo più di destra dalla fine della seconda guerra mondiale, anche se gli analisti politici tendono a ridurre a puro folklore alcune celebrazioni neo-



fasciste, come quella romana di Via Acca Larentia (7 gennaio 2024)7. Il governo Meloni ha inizialmente adottato una posizione moderata (motivata in parte dal desiderio di assorbire i fondi UE disponibili), ma il suo mandato era per una posizione di destra più dura e potrebbe tornarvi sotto la pressione dei suoi partner di coalizione. Il tentativo di approvare una legge sul premierato, per quanto velleitario, è da ascrivere tra i dettami dell'originario programma elettorale.

Sul piano più generale il nostro paese sconta la persistenza di tre problemi fondamentali, tutti di grande peso: un enorme debito pubblico con tendenza assai lontana dal rientro; un divario sociale sempre più marcato ed allarmante per la tenuta istituzionale; un tasso elevatissimo di evasione fiscale, che condiziona le risorse pubbliche con effetti paralizzanti in molti settori. Purtroppo la democrazia non è data una tantum, ma richiede un impegno continuo e consapevole da parte di tutti coloro che vogliono salvaguardarla⁸. Come dice lo storico Antonio Scurati con efficace metafora, più che ad una quercia altissima con solide radici, la democrazia è assimilabile ad una vite, una pianta assai fragile che richiede cura costante, amore e dedizione per poter dare il suo prezioso frutto9.

La perdita dei valori. Il problema più grande che la civiltà del terzo millennio si trova ad affrontare è la definizione di un nuovo codice etico, che soppianti qualunque prospettiva egoisticamente nazionalista ed abbia valore universale. Il mondo moderno è dominato dalla tecnica, che ha permesso all'uomo di primeggiare sulla realtà naturale grazie al suo

ingegno. Ma a lungo andare l'uso scriteriato di questa prerogativa ha decretato la fine del predominio dell'uomo sulla natura a causa degli irreparabili guasti ambientali che continuamente avvelenano parti sempre maggiori del pianeta con effetti ormai irre- versibili. In tal modo l'uomo ha finito col diventare schiavo della tecnica, che essendo in continua evoluzione, non ha un fine ultimo, ma funziona solo per produrre risultati, riducendo l'umanità all'impotenza.

La tecnica non aspira alla verità né apre scenari di salvezza. Di conseguenza l'uomo tecnologico è ridotto a "un viandante privo di valori e di una meta ultima", ed è sollecitato ad adattarsi in continuazione, mentre tutto ciò che un tempo gli ruotava attorno dandogli certezze è diventato relativo: la casa, la patria, l'amore, la verità, la salvezza. Inoltre, in questo processo che ha reso tutto precario, l'uomo occidentale si è accorto che la pretesa di imporre il suo modello di civiltà a livello planetario è un fallimento, sia perché questo tentativo è respinto da altre forme di civiltà che hanno radici e sviluppi diversi dai nostri e non meno difendibili, ma anche perché, se generalizzato in tutto il pianeta, il modello occidentale significherebbe la fine della vita sulla terra¹⁰. Come afferma il filosofo Umberto Galimberti, occorre accettare il fatto che la terra non appartiene all'uomo, che finirebbe col distruggerla, ma appartiene alla natura, che esige rispetto per l'ambiente e fraterna accettazione verso tutti gli esseri umani, di qualunque razza

"La fraternità, che è alla base dell'etica cosmopolita, proibisce di uccidere, mentre l'etica dello stato limita questo solo all'interno dei propri confini. [...] L'etica cosmopolita ritiene che i beni della terra sono a disposizione dell'intera umanità [...] e impone di rispettare la vita in tutte le sue forme, comprese le condizioni essenziali che la rendono possibile come l'aria, l'acqua, la flora, la fauna, l'atmosfera, di cui gli stati non si sono mai occupati."11

Dunque l'etica del superamento statalista fa un salto di qualità, perché estende la fraternità a tutte le cose animate e inanimate che ospita la natura, seguendo il modello originario di Francesco d'Assisi, che nel Cantico delle Creature chiamava "sorella" l'acqua e la luna, e "fratello" il vento e il sole. Solo quando una nuova morale, così motivata ed inclusiva, riuscirà a permeare di sé la coscienza individuale, potrà finalmente tradursi in azione collettiva, sino a

> condizionare anche la politica e indurla ad abbandonare obiettivi utilitaristici di breve respiro, che a lungo andare condannano all'inconcludenza.



NOTE:

- ^{1.} Si veda GIULIANO AMATO (a cura di), La democrazia nel XXI secolo, Guidonia Montecelio (RM), Istituto della Enciclopedia Italiana, 2022.
- ^{2.} Vedi al riguardo MANLIO GRA-ZIANO, Disordine mondiale: Perché
- viviamo in un'epoca di crescente caos, Milano, Mondadori, 2024.
- 3. Freedom House è un'organizzazione internazionale con sede a Washington, D.C., che svolge attività di ricerca e documentazione su democrazia, libertà politiche e diritti umani.
- 4. The Economist Intelligence Unit (EIU) è un'agenzia britannica con sede a Londra che fornisce servizi di consulenza politico-economica, analisi di mercato e rischi industriali su tutti i paesi del mondo.
- 5. Cfr. LUCIO CARACCIOLO, "The end of history", in La pace è finita, Trebaseleghe (PD), Feltrinelli, 2022, pp. 19-30.
- 6. Circa l'efficacia strategica della potenza marittima cinese si veda DIE-GO FABBRI, "Dalla terra al mare", in Geopolitica umana: Capire il mondo dalle civiltà antiche alle potenze odierne, Milano, Ed. Gribaudo, 2023, pp. 157-176.
- 7. Sul perdurare del retaggio fascista in Italia vedi SERGIO RIZZO-ALES-SANDRO CAMPI, L'ombra lunga del fascismo, Perché l'Italia è ancora ferma a Mussolini, Milano, Ed. Solferino, 2022.
- 8. Cfr. LUCIANO VIOLANTE, "I doveri sono il costo della democrazia", in La democrazia non è gratis: I costi per restare liberi, Venezia, Ed. Marsilio, 2023, pp. 101-122.
- 9. Vedi ANTONIO SCURATI, Fascismo e populismo, Firenze-Milano, Bompiani, 2023, pp. 90-93.
- ^{10.} Cfr. FRANCO CARDINI, "Le radici perdute dell'Europa e il destino incompiuto dell'Occidente", in La deriva dell'Occidente, Bari-Roma, Laterza, 2023,
- ¹¹ UMBERTO GALIMBERTI, L'etica del viandante, Milano, Feltrinelli, 2023, pp. 57-59.

Giuseppe Magnolo

APPELLO AI LETTORI DEL FILO DI ARACNE

Negli ultimi tempi vari avvenimenti hanno condizionato pesantemente il costo della vita. L'inflazione registra una forte risalita a causa dei rincari delle fonti energetiche e di molte materie prime di importanza vitale.

Anche l'editoria ha risentito di notevoli aumenti per spese di carta, processi di stampa ed altro. Di conseguenza le entrate pubblicitarie non sono più sufficienti a coprire i costi di pubblicazione della rivista, per continuare a distribuirla gratuitamente.

Invitiamo i nostri lettori a sostenerci mediante una sottoscrizione di qualunque importo, mediante bonifico intestato a:

Circolo Cittadino "Athena"

Cod. IBAN: IT89B0306909606100000106190 - Banca Intesa San Paolo - Agenzia di Galatina

Indicando nella causale il proprio indirizzo, o quello di un familiare, ci consentirete di inviarvi/gli la Rivista per tutto l'anno 2023/2024 ed eventuali altre pubblicazioni edite dal Circolo Cittadino "Athena".





Punto di riferimento per chi ama distinguersi con un dono o un acquisto personale, ricercato e di qualità. Nella vasta sede si possono visionare collezioni dei migliori marchi per l'arredo casa - la tavola - la cucina - le bomboniere: Lladrò - Royal Copenhagen -Cristal Sevres - Wmf - Daum - Tom's Drag - Carlo Moretti - Porcellana bianca - Giovanni Raspini - Angelo Schiavon sono alcune delle griffe presenti nel punto vendita.

TAVOLA · REGALO · COMPLEMENTI D'ARREDO · BOMBONIERE · LISTA NOZZE













Galatina - Via Gallipoli, 35-39 - Tel./Fax 0836.566941- www.dominargenti.it - info@dominargenti.it





VENDITA AUTOVETTURE NUOVE-KM ZERO-AZIENDALI

















GALATINA (LE) - TEL. 0836.568911 auto@lanciaserafini.it

seguici su: 🕜





EUROPA UNA E VITALE

Le radici cristiane come elemento di coesione sovranazionale

di Padre Antonio Febbraro

ell'analisi delle prospettive di sviluppo dell'Unione Europea nel tempo e nello spazio è importante innanzitutto stabilire ciò che viene prima e ciò che viene dopo. Quel che deve stare al primo posto è la vita dei soggetti europei. Solo dopo vengono i particolari settori quali la lingua, la religione, la politica.

Il cristianesimo ha messo radici in Europa fin dalla nascita. Sono stati i due apostoli Pietro e Paolo che hanno fondato la chiesa di Cristo a Roma, dove sono stati martirizzati sotto Nerone e dove sono sepolti. Da Roma il cristianesimo

si è progressivamente espanso per tutto il continente, lasciando sul territorio numerosissime e imponenti testimonianze documentali, segnate dal tempo e dalla bellezza architettonica e pittorica presenti nelle catacombe e nelle numerose cattedrali disseminate su tutto il territorio europeo. Si ricordi la grande importanza dei monasteri, durante tutto il Medio Evo e sino al Rinascimento, come centri di conservazione della cultura. Va anche ricordato l'uso del latino, la lingua ufficiale della Chiesa, come lingua di comunicazione internazionale, che riconosceva il valore unificante della religione cristiana.

Veniamo al mondo nudi ed inermi, e per vivere siamo tutti bisognosi di aiuto. Allo stesso modo tutti concluderemo la nostra giornata così come l'abbiamo iniziata. Crescendo sperimentiamo che

nella vita siamo chiamati ad amare le persone. Con le persone si dialoga e ci si confronta. Sperimentiamo pure che allo scontro va preferito l'incontro con l'altro. E' normale promuovere il dialogo, invece non è normale sostenere l'industria delle armi che distruggono e seminano morte. Siamo consapevoli che nello scontro armato non guadagna nessuno. Dal dialogo invece ci si arricchisce di nuove idee. La vita di ciascuno è l'unica realtà che conta e vale veramente.

La vita umana non va confusa con nessuna *ideologia*, come pure la fede religiosa non va confusa con la *religione*, intesa come istituzione gerarchica ufficialmente ricono- sciuta. La confusione tra queste realtà genera lacerazione e sofferenza nella società.

La prima lacerazione nell'Europa si è avuta in pieno umanesimo con l'affermazione di stati nazionali retti da monarchie che hanno fatto un uso strumentale dell'istituzione religiosa, sottoponendola al potere politico. Da ciò sono comparsi nel vocabolario nuovi aggettivi per catalogare i frammenti di un tutto "cristiano" fatto di persone e di territori raggruppati e così distribuiti: *nell'ovest europeo* si sono concentrati i cattolici, nell'est europeo gli ortodossi, nel centro-nord europeo i protestanti.

Una seconda lacerazione in Europa è avvenuta al termine della seconda guerra mondiale. Abbiamo sperimentato la tristezza dello scontro ideologico tra civiltà occidentale ed orientale, e abbiamo toccato con mano gli effetti negativi della polarizzazione tra due schieramenti contrapposti: da un lato gli Stati Uniti e la Nato, dall'altro l'Unione Sovietica e il Patto di Varsavia. Metafora della divisione è stato il tristemente noto *muro di Berlino*, che per tre decenni (1960-1989)

ha diviso e contrapposto soggetti della stessa famiglia e della stessa nazione di appartenenza.

Finalmente il Concilio Ecumenico Vaticano II, celebrato a Roma (1962 – 1965) poco dopo l'avvio della Comunità Europea, inaugurò una nuova stagione per tutta la chiesa, aprendosi al DIALOGO tra i cristiani di diversa denominazione, rimarcando appunto ciò che accomuna le parti, che è l'aggettivo cristiano, che include sia i cristiani protestanti che i cristiani ortodossi. Va anche evidenziato l'elemento comune tra i cristiani e gli ebrei, che è la fede nel Dio di Abramo. Abbiamo bisogno di dialogare anche con gli atei. E' il dialogo che moltiplica la costruzione di ponti tra diversità culturali.

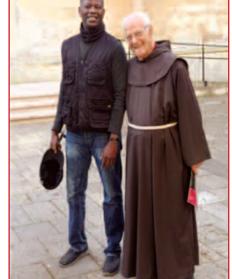
L'Europa unita, nata dopo la seconda guerra mondiale, deve essere unita non solo

a livello economico, ma soprattutto unita nel riconoscere il valore della vita e per salvaguardarla in ogni persona.

A conclusione di questa nota voglio soffermarmi su due elementi di riflessione. Primo elemento: una iniziativa recente emersa nel Parlamento Europeo, che propone di sopprimere nel suo territorio la Festa di NATALE e cancellare persino la parola "AUGURI" per favorire una anonima e neutra posizione culturale.

La mia reazione è in un secco NO! Abbiamo bisogno d'altro. Occorre prestare attenzione alla dignità di ogni persona. Ben più grave ed urgente invece è ridurre l'eccessivo divario economico tra i pochi supermiliardari e i troppi nullatenenti.

Il secondo elemento da segnalare positivamente è invece l'iniziativa europea a favore dei più giovani denominata *Progetto Erasmus*, che condivido in pieno. L'intento del progetto è promuovere il movimento e l'incontro di soggetti diversi per lingua e provenienza sul territorio europeo, nella prospettiva di un dialogo mirante ad una sentita e condivisa unità culturale che riaffermi il valore di una pacifica coesistenza.







ETA'	SCUOLA ITALIANA		SCUOLA INGLESE		
3 anni	Scuola dell'Infanzia		Nursery		
4	Scuola Primaria		Infant School RECEPTION		
5			YEAR 1	Si inizia a 5 anni. Bisogna compiere 5 anni nell'anno scolastico (da settembre ad agosto)	Scuola dell'
6		Scuola dell'	YEAR 2		obbligo
7		obbligo	Junior School YEAR 3		
8			YEAR 4		
9			YEAR 5		
10			YEAR 6		
11	Scuola Secondaria di 1° grado (Scuola Media)		Secondary School YEAR 7		
12			YEAR 8		
13			YEAR 9	Non si studiano più tutte le materie. Si scelgono quelle da sviluppare negli anni successivi	
14	Scuola Secondaria di 2° grado (Scuola Superiore)		YEAR 10		
15			YEAR 11		
16			YEAR 12		
17			YEAR 13		
18			UNIVERSITY		
19	UNIVERSITA'				

uesto articolo è preceduto da una tabella che spiega chiaramente la scansione del percorso scolastico italiano e di quello inglese. Una differenza sostanziale salta subito agli occhi: i bambini inglesi iniziano la scuola dell'obbligo a 5 anni. Alcuni la cominciano addirittura a 4 anni. L'importante è che compiano i 5 anni nel corso dell'anno scolastico. Di conseguenza gli studenti, a conclusione del loro percorso di studi, possono accedere all'Università a 18 anni o addirittura a 17. Altre particolarità del sistema scolastico inglese sono le seguenti: 1) la Scuola Primaria dura 6 anni – 2) la Scuola Media non esiste – 3) Dopo la Scuola Primaria si passa alla Secondaria che ha la durata di 7 anni.

Prima di andare ad osservare altre differenze, confrontando i due sistemi scolastici, vorrei già anticipare al lettore alcune considerazioni personali su quanto troverà più avanti. La Scuola Inglese guida lo studente, sin da piccolo, verso l'autonomia, tende a sviluppare il senso di responsabilità, stimola la creatività e la curiosità portando lo studente verso il sapere ed il saper fare attraverso la sperimentazione, il contatto diretto con le cose. Lo avvia

verso la socialità, verso una grande varietà di relazioni. Adotta strategie per offrirgli la possibilità di superare l'eventuale timidezza. E' un sistema scolastico che premia il merito ma punisce severamente i comportamenti ineducati e scorretti, e rende partecipi i genitori coinvolgendoli proficuamente.

Nella Scuola Italiana succede esattamente il contrario. Si tratta di una Scuola "chioccia" che imbocca eccessivamente gli studenti, li protegge e li giustifica. E' una Scuola in cui continua a prevalere la lezione cattedratica, manca o scarseggia la sperimentazione delle cose. Si trascurano le eccellenze a vantaggio delle minoranze BES e DSA con conseguenze di appiattimento e demotivazione.

Sono consapevole del fatto che le mie considerazioni possano sembrare pesanti, ma sono più che sicura che chiunque abbia osservato le due realtà come ho fatto io, sia concorde con me.

Nella Scuola Primaria inglese l'anno scolastico inizia a fine agosto o nei primi di settembre e finisce nei primi di luglio. E' diviso in 3 periodi, ciascuno dei quali è chiamato TERM. Tra un TERM e l'altro c'è una vacanza di 20 giorni. A metà del trimestre o TERM c'è un'ulteriore pausa di una settimana che cade appunto tra due HALF TERMS. La Scuola funziona dal Lunedì al Venerdì. La giornata scolastica inizia alle 8.30 oppure alle 9.00 e finisce alle 15.30 oppure alle 16.00. Ogni studente (o la sua famiglia) può decidere di allungare il tempo-scuola per diversi motivi. In non poche scuole esiste un club dove i bambini vengono impegnati in attività ovviamente ricreative, come sport, teatro, danza, apprendimento di uno strumento musicale.

La giornata scolastica è molto varia. Le scuole sono dotate di laboratori, palestre, biblioteche. Quasi tutte le materie di studio sono affrontate con metodo laboratoriale ed esperienziale. Gli scolari si spostano autonomamente da un ambiente di apprendimento all'altro dove il docente specialista li aspetta. Pertanto i bambini vengono avviati precocemente all'autonomia e stimolati al senso di responsabilità.

Le uscite scolastiche sono frequentissime. I bambini hanno spesso la possibilità di visitare Mostre, Musei, Acquari e di assistere a spettacoli al Cinema e al Teatro. La Musica è una materia di studio molto curata con aule interamente dedicate a questa disciplina dove si trovano strumenti musicali di vario genere e personale qualificato che insegna a suonare lo strumento prescelto dall'alunno.

Nel corso della giornata scolastica, gli studenti praticano diversi sport, anche il nuoto. Alcune scuole sono dotate di piscina interna e coperta. Tutte le scuole sono dotate di mensa (SCHOOL CANTEEN) dove vengono preparate pietanze di varia nazionalità. Tuttavia, a differenza dell'Italia, un bambino può consumare il suo LUNCH BOX, ossia il pasto che la mamma gli ha preparato a casa. Gli scolari indossano una divisa tutti i giorni dell'anno. Hanno una divisa estiva ed una divisa invernale su cui è cucito il distintivo della Scuola. I nostri bambini invece indossano un grembiule sopra i propri abiti. Il colore è deciso dalla Scuola.

La Scuola inglese fornisce tutti i materiali ed i libri di cui ciascun alunno ha bisogno. Gli studenti hanno un quadernetto che serve principalmente per la comunicazione scuola-casa. I bambini non devono svolgere compiti a casa. Si apprende a scuola e si dimostra quello che si è appreso . Dopo l'uscita da scuola i bambini sono liberi da impegni.

In Inghilterra, nel medesimo edificio troviamo INFANT SCHOOL, JUNIOR SCHOOL e SECONDARY SCHOOL. Pertanto un bambino inizia a frequentare una Scuola a 5 anni e ne esce maggiorenne o quasi. Una volta al mese tutti gli alunni di una Scuola, dai più piccoli ai più grandi, si riuniscono in Assemblea nella MAIN HALL. Si tratta di un momento speciale in cui ci sono discorsi e premiazioni degli studenti meritevoli che si sono distinti.

Quando uno studente si comporta male, gli viene assegnata la DETENTION, ossia una punizione: rimane a scuola oltre l'orario d'uscita, svuota i cestini, pulisce il giardino, rimane isolato quando gli altri vanno fuori per la ricreazione. Della punizione vengono informati i genitori che non possono fare altro che accettarla. I genitori vengono coinvolti dalla Scuola nell'organizzazione di fiere e feste. Alcuni di questi eventi hanno lo scopo di raccogliere fondi per la Scuola stessa.

Ho scritto nell'incipit le mie considerazioni proprio per stimolare la lettura dell'articolo. Concludo dicendo che la Scuola Italiana si impegna molto nel fornire ai propri studenti Cultura e Competenze ma, secondo il mio parere, non mette in atto un'offerta formativa che accresca la motivazione, l'interesse e la creatività dei ragazzi. Inoltre è generalmente riconosciuto che la preparazione scolastica italiana, essenzialmente teorica e poco pratica, risulta inadeguata alle richieste provenienti dal mondo del lavoro e questo problema si ripercuote drammaticamente nella società e nell'economia del Paese.



Impianti idrotermici Elettrici Gas



di Vantaggiato Claudio

Cell. 339.6374723
Via del Ciclamino, 41/a - 73013 GALATINA (LE)
C.Fisc. VNT CLD 68D02 D862K
P.iva 03531190753



DE PASCALIS

GIOIELLI

via Roma, 43 tel. 0836.56.61.86 GALATINA





Pinocchio, un bugiardo di successo è un libro bibliofilico, indubbiamente un po' diverso da tutti gli altri. Il perché lo si deduce dal suo colophon:

«Il quarto numero dei "Quaderni dell'Aldus Club", curato da Matteo Luteriani e edito da "La nave di Teseo" per Aldus Club Associazione Internazionale di Bibliofilia, è stato stampato in 2000 copie. I primi 130 esemplari sono impressi su carta Fedrigoni Arena Ivory Bulk e numerati a mano: 110 in numeri arabi peroi soci dell'Aldus Club e 20 in numeri romani per il Comitato direttivo dell'Associazione. Le restantio 1870 copie, non numerate, sono impresse su carta Fedrigoni Arena Naturalo Bulk; il volume, stampato da Gallio di Gavirate, è stato licenziato il 25 ottobre del 2023». In libreria euro 22.

I «Quaderni dell'Aldus Club», rivista annuale di bibliofilia, sono nati nel 2016, il cui direttore è il prof. Alessandro Danovi, la segretaria di redazione è Chiara Nicolini. Essi sono gli eredi naturali di due importanti riviste bibliofiliche italiane: «L'Esopo» (1979-2012), pubblicata dalla Libreria antiquaria milanese "Rovello" [responsabile Mario Scognamiglio (Risina-Ercolano, 1930 - Milano, 2012)] e l'«Almanacco del Bibliofilo» (1990-2012), anch'essa pubblicata dalla stessa libreria (stesso direttore) ma organo dell'Aldus Club, il cui presidente è stato Umberto Eco (Alessandria, 1932 - Milano, 2016).

Dati questi precedenti, i «Quaderni dell'Aldus Club» e data pure la Casa editrice "La nave di Teseo" che li pubblica, indubitabilmente si può ritenere di trovarsi davanti a un libro di alta qualità libraria-letteraria.

Ancora un'altra informazione: «L'Aldus Club, Associazione Internazionale di Bibliofilia, già presieduta da Umberto Eco [oggi dal Prof. Giorgio Montecchi], è stato fondato nel 1990, a Milano, dal libraio antiquario Mario Scognamiglio, ed è intitolato al celebre editore Aldo Manuzio (1450 ca.-1515). Nel corso degli anni, l'Aldus Club ha promosso e realizzato, in collaborazione con autorevoli istituzioni, un vasto programma di attività, con conferenze, mostre librarie, visite a biblioteche e viaggi culturali in Italia, Spagna, Portogallo, Russia, Egitto. Con periodicità annuale, dal 1990 al 2012, ha pubblicato il prestigioso «Almanacco del Bibliofilo», curato e diretto da Mario Scognamiglio, che si è giovato delle più illustri firme nel campo della bibliofilia e della cultura. L'Associazione continua oggi a organizzare incontri su argomenti inerenti alla bibliofilia, visite a biblioteche e collezioni, mostre bibliofiliche, finanzia il restauro di volumi selezionati presso biblioteche pubbliche e il Premio Aldus Club per giovani collezionisti. Dal 2021 l'Aldus Club pubblica una nuova rivista annuale: «I Quaderni dell'Aldus Club».

Il libro Pinocchio. Un bugiardo di successo ha un ricco indice. Questo: Un naso lungo... 140 anni! (Matteo Luteriani); Tutto Pinocchio in tredici edizioni (Santo Alligo); Fleres, Mazzanti, Chiostri: Pinocchio con tanto di cappello (Rodolfo Biaggioni); I luoghi di Pinocchio (Antonio Castronuovo); L'irr e la moltiplicazione degli zecchini. Note semiserie (Alessandro Danovi); Pinocchio, una favola senza avvocati (Remo Danovi); Un milanese di nome... Pinocchio (Cesare Fabozzi); Iniziare da Pinocchio (Giuseppe La Scala); Pinocchio, un archetipo in traduzione (Anna Maria Lorusso); Pinocchio alchimista dell'eternità (Matteo Luteriani); Racconto breve di Pinuccio/Pinocchio (Maurizio Nocera); La bambina che recitò Pinocchio (Paola Pallottino con le immagini di Giovanni Grasso); I suoni e le immagini del Pinocchio di Collodi ma non le parole (Fabrizio Parachini); Pinocchio: una favola massonica (Marco Rocchi); C'era una volta... (Gianfranco Schialvino con le immagini di Gianni Verna).

Per mettere in essere il sommario, la redazione ha impiegato più di un anno e il curatore, Matteo Luteriani, ha dovuto faticare non poco per redigere il libro. Tant'è che scrive:

«Il presente volume vuole essere una dimostrazione di affetto più che una raccolta di saggi curati dai massimi esperti italiani del più famoso burattino della storia. Abbiamo voluto dare un quadro il più possibile eterogeneo e in alcuni casi anche personale, perché questo libro, la storia in esso contenuta e il suo autore, hanno raggiunto mete insperate: Le avventure di Pinocchio è il libro italiano moderno di maggior valore economico nel mercato del collezionismo internazionale; secondo recenti informazioni è il libro più tradotto al mondo dopo la Bibbia; è uno dei libri ai quali gli illustratori e disegnatori di tutto il mondo hanno dedicato più opere (Chiostri, Mussino, Mattotti, Disney, STO, Mazzanti, Accornero, Frezzato, Fravega, Jacovitti...); perché è uno dei libri per l'infanzia più ambiti e collezionati al mondo; vanta una innumerevole serie di epigoni, conosciuti come Pinocchiate... [...] Abbiamo voluto in questo modo onorare uno degli "italiani" più famosi al mondo, Pinocchio, e continuare la tradizione di profondo interesse per il libro e la bibliofilia propria dell'Aldus Club con un "pizzico" di leggerezza che inevitabilmente Le avventure di Pinocchio ci possono regalare».

Il libro è corredato da molte immagini e la sua fattura, che si legge nel colophon, fa di esso uno dei prodotti librari molto ambiti.



ABBIAMO FATTO LA STORIA. STIAMO REALIZZANDO IL FUTURO.



Impegno e dedizione da oltre 90 anni per un'artigianalità che punta sul su misura. Guerrazzi è sinonimo di esperienza e professionalità. Gli infissi realizzati sono pezzi unici in cui la qualità è ad altissimi livelli, un valore importante per serramenti che nascono seguendo i più elevati standard produttivi senza mai tralasciare il design.



GALATINA - Viale Jonio 41 - 0836 566564 - www.guerrazzi.it



n breve scritto divulgativo come questo non può dare conto della ricchezza e complessità dei temi che Luca Ricolfi, noto sociologo, politologo e saggista sviluppa nel suo recente libro LA MUTAZIONE -COME LE IDEE DI SINISTRA SIANO MIGRATE A DE-STRA - Rizzoli, 2022.

Intanto, il termine Mutazione nel linguaggio della politica non è nuovo, ma richiama alla mente la famosa espressione di Mutazione Genetica, che Enrico Berlinguer aveva usato nel bollare il radicale cambiamento di orizzonte che, secondo il leader comunista, aveva man mano subito il Partito Socialista Italiano nel lungo periodo del craxismo.

L'interessantissimo libro di Ricolfi, pubblicato nel novembre del 2022 poco dopo la formazione del governo di des- tra-centro di Giorgia Meloni, sostiene, col corredo di tutta una serie di analisi sul-l'orientamento del voto, una

tesi di fondo: le idee che storicamente hanno caratterizzato l'a- zione politica e culturale della sinistra italiana sono migrate a destra, a segnalare un epocale sconvolgimento dei blocchi sociariferimento delle coalizioni e dei singoli partiti, nel quadro di un fortissimo astensionismo e di una fluttuazione del consenso elettorale, che per la tradizio-

ne storica dei flussi in Italia appare del tutto straordinaria e imprevedibile. Dato, quello dell'astensionismo, che getta un'ombra cupa e minacciosa sul paese e sull'intero suo sistema della rappresentanza, che mai ha registrato percentuali così alte di sfiducia e disaffezione da parte dei cittadini, chiaro segno di degrado e svilimento della politica, che vive solo della partecipazione dei cittadini.

In effetti, per tornare al merito del problema, appare convincente l'analisi dell'autore, secondo cui, fotografando la situazione socio-politica del 2022, la sinistra tradizionale, così come si è evoluta dalla fine del PCI e dalla sostanziale scomparsa del PSI ad oggi, rappresenterebbe in gran parte la società delle garanzie, la destra già a trazione Berlusconi e oggi Meloni la società del rischio, e il movimento dei 5 Stelle, "anomalo" rispetto ai parametri storici consolidati, la società degli esclusi. E addirittura, secondo uno studio sul rapporto tra livello socio-culturale e appartenenza alle tre diverse società, proprio la società delle garanzie avrebbe la percentuale più bassa di rappresentanza dei ceti più deboli ed esposti, minore perfino di quella della società del rischio, mentre ovviamente la società degli esclusi ne avrebbe una percentuale vicina al 50%.

I risultati "storici" delle elezioni politiche del settembre '22 hanno esercitato le menti dei politologi e dei sociologi, condizionando in qualche modo anche le relative analisi: in alcuni studi si esprime la convinzione che la svolta meloniana inciderà profondamente sulla storia politica dei prossimi anni, e non solo in Italia, anche a causa della mancanza di un'opposizione in grado di offrire una prospettiva di governo alternativo, ma perfino in Europa, dove il partito di cui la Meloni è presidente potrebbe met-

> tere in crisi la coalizione tra popolari, socialisti e liberali che regge il governo dell'Unione.

In altri studi si legge invece la convinzione di una sostanziale provvisorietà dell'esperimento di destracentro in atto in Italia, sia a causa della gravità oggettiva dei problemi che incombono sul paese anche per le criticità economiche indotte



Berlinguer e Arafat a Roma nel 1982

dalle guerre in atto, e sia per la quotidiana avvilente gara elettorale tra Salvini e Meloni all'interno della coalizione di destra.

È ovvio che la svolta meloniana abbia potuto influire sulle ultime analisi di Ricolfi, ma va dato atto che questo suo saggio è confortato da tutta una serie di scritti precedenti che esprimono una lunga riflessione sulla sinistra italiana e sulla sua evoluzione-involuzione. In effetti chi come il sottoscritto ha fatto già in gioventù scelte di vita che lo hanno portato ad un lungo, anche se modesto ma spesso gratificante, impegno nella politica e nelle istituzioni, ha motivo di riflettere sulle tesi di Ricolfi, verificandole con la propria esperienza personale.

Lo scollamento di vasti ceti popolari dalla sinistra in verità comincia col fallimento della prospettiva del compro-



messo storico a seguito del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro, dell'isolamento del PCI di Berlinguer, e infine dell'affermarsi dell'asse Craxi-Andreotti-Forlani fino alla svolta di Tangentopoli.

L'evoluzione del PCI a PdS, poi a DS, fino alla convergenza nel PD con la sinistra ex democristiana, segnala ulteriori tappe di questo graduale spostamento verso il centro riformista di uno dei più forti ed organizzati partiti della sinistra europea. Per arrivare all'oggi, un tempo in cui il PD viene identificato da tantissimi analisti come il partito delle ZTL (Zone a traffico limitato), ormai assente nelle periferie abbandonate all'influenza della destra, ed attrattivo soprattutto per le classi abbienti dei centri storici e dei quartieri ricchi, abitati da ceti sociali garantiti, stabilmente insediati nei piani medio-alti della società, nel mentre le grandi e piccole periferie, dove si agita il mondo dei precari e quello estesissimo del non lavoro o del lavoro sottopagato, hanno maturato un sentimento di distacco da quel partito, con punte di avversione che sempre meno

viene frenata dalla presenza di validi e riconosciuti amministratori locali. Né i tanti partitini, o movimenti nati alla sinistra del PD, pur protagonisti di dignitose battaglie politiche orientate su cruciali questioni sociali e ambientali, riescono a fare breccia su strati sociali che o vanno a destra o non votano più.

Sul rapporto ceti popolari e rappresentanza un esperimento tutto italiano

è stato rappresentato dal movimento 5 stelle, di iniziale stampo grillino ed ora approdato, sotto la guida di Conte, ad una politica più tradizionale di impronta "progressista". Questo movimento è riuscito a parlare soprattutto a quella società degli esclusi di cui al testo di Ricolfi, con le due scelte politiche fatte dai governi Conte: la prima, di impronta salviniana, con i Decreti Sicurezza contro i migranti, per dare soddisfazione a tanta parte di ceti popolari morsi dalla crisi; la seconda, col Reddito di Cittadinanza, che, secondo Di Maio, avrebbe eliminato la povertà nel nostro paese. Ci eravamo illusi, e Grillo lo affermava a suo merito, che i 5 Stelle avrebbero impedito in Italia lo scivolamento a destra del popolo degli esclusi, invero maggioritario in tante aree soprattutto del Sud, come è accaduto invece in tanti paesi europei, con consenso crescente anche per formazioni di estrema destra di impronta nazifascista.

E invece il fallimento sostanziale dei 5 Stelle nella prova del governo, evidenziato da una gestione demagogica del *Reddito di Cittadinanza* e dal disastro economico innescato dal Bonus edilizio del 110%, hanno, anche in Italia, aperto il campo del governo ad una destra di impronta nuova, a trazione meloniana, ma erede, anche nei simboli, del MSI di Almirante. Ciò è avvenuto a causa certo di quella *mutazione* su cui insiste Ricolfi, ma anche per effetto di una legge elettorale assurda, ottenuta per gemmazione dal famigerato "porcellum", che per il premio di maggioranza ha riempito le camere di parlamentari di destra-centro spesso di infima qualità grazie alla capacità della destra di fare coalizione, ottenendo quasi il pieno dei seggi nei collegi uninominali. E intanto il centro-sinistra rimaneva diviso e inconcludente.

Torniamo alla questione di fondo: è poi realmente vero che le idee di sinistra sono migrate a destra, come afferma Ricolfi? Nel supportare la sua tesi l'autore seziona i concetti di destra e sinistra: in Europa - egli scrive - "non solo esistono due destre, una liberista e pro Europa, l'altra sociale e sovranista, ma esistono due sinistre: una liberal, illuminista, cosmopolita e pro mercato, l'altra anticapitalista, internazionalista e non priva di nostalgie romantiche per il "mondo fino a ieri", come lo chiama Jared Diamond". E, trasferendo queste ca-

tegorie all'Italia di oggi, l'autore si domanda come mai la visione comunitaria (in senso nazionale) del mondo, che pone al centro della politica il sentire e gli interessi dei nativi, trova spazio fra le forze politiche di destra e quasi nessuno tra quelle di sinistra. Ma, anche qui, la convinzione di tanti politologi è che la sinistra ufficiale, specie dopo la caduta del muro di Berlino, ha sposato la visio-



La politica di un tempo: ai funerali di Berlinguer (Roma 1984)

ne liberal del mondo, che promuove i diritti delle minoranze, crede nell'apertura delle frontiere, accetta il consumismo, quando Berlinguer non molti decenni fa predicava l'austerità come occasione di un nuovo modello di sviluppo.

Sostanzialmente condivido questi ragionamenti, che Ricolfi riprende anche da alcuni scritti di Marcello Veneziani. Ma, se andiamo a scavare un po' più a fondo, accanto a questa differenza tra comunitarismo nazionale e liberalismo più o meno radicale, che avrebbe sostituito il novecentesco scontro tra la destra e la sinistra classiche, tutto centrato sulle istanze economiche e sociali, e con le parole d'ordine della sinistra di ogni paese che erano uguaglianza, giustizia sociale e diritti, forse possiamo leggere qualcosa di più concreto, più vicino a noi, ma per me ancora più allarmante.

Mi spaventano due cose del quadro presente: il distacco dalla politica e il disamore per il voto di quote crescenti della popolazione, soprattutto tra i ceti medio-bassi, e le fluttuazioni continue del voto da destra a sinistra, e viceversa. Dopo la lunga e contorta ubriacatura per Berlusconi (destra falsamente liberale, in un paese assai poco liberale), si passò al Renzi del quasi 41% delle elezioni europee, al quasi 33% dei 5 Stelle alle politiche del 2018 e poi al Salvini del 34,3 delle europee del 2019, per chiudere col 26% alla Meloni nelle politiche del 2022, che appena quattro anni prima aveva conseguito un miserrimo 4,33%.

Ma ancor di più mi fa riflettere e mi spaventa la sostanziale ininfluenza dei "programmi" sul voto e la loro quasi assoluta negazione quando i vincitori delle elezioni devono passare dalle parole ai fatti. Clamorosa l'attuale vicenda meloniana: mai governo italiano fu così acriticamente prono in politica estera ai dettami atlantici e dei poteri forti in Europa, contro i quali aveva tuonato per anni con parole di fuoco. E ancora, la questione morale, connessa alla sacralità dello stato, tipica anche di certa destra "sociale" e "giustizialista", è morta e sepolta, e oggi, in presenza di una corruzione dilagante, si punta all'abolizione del reato dell'abuso d'ufficio, che comunque esercitava una certa funzione deterrente, si afferma una pulsione irrefrenabile ai condoni di ogni tipo e all'allentamento degli strumenti d'indagine giudiziaria sui colletti bianchi e la grande criminalità economica. La tanto sbandierata flat-tax, inapplicabile se non per categorie da proteggere a fini elettorali, ha prodotto anch'essa consenso e aspettative, nel mentre rimangono i drammi veri della vita reale del paese, che sono i bassi salari, falcidiati dalle imposte alla fonte, la povertà degli stessi lavoratori e di estese fasce di pensionati, un'evasione fiscale paurosa e crescente, il sistematico smantellamento del sistema sanitario nazionale con privilegio della sanità privata. Anche la questione meridionale è stata accantonata, quando proprio al sud la destra aveva i suoi serbatoi di voti, per abbracciare la cosiddetta autonomia differenziata, che suona come una campana a morto proprio per quel valore dell'Unità Nazionale che era nel DNA della destra italiana, mentre sono state proprio le regioni, nella loro forma di autonomia sregolata, a diventare sempre di più, nel corso del mezzo secolo della loro vita, fonte di spesa incontrollata, con sprechi incalcolabili, privilegi assurdi e clientelismo di massa. Di destra pura rimane forse solo l'idea di un premierato in salsa italiana, che assai difficilmente arriverà al traguardo, ma serve come bandierina propagandista tesa - si vuol far credere - a bilanciare il potere crescente delle regioni che faranno dell'Italia una repubblica a foggia d'Arlecchino.

Non voglio essere drastico, ma la curvatura della destra italiana, così come si sta rivelando soprattutto nell'attuale fase di egemonia meloniana, mi fa ricordare quanto scriveva sul fascismo il grande storico Federico Chabod (1901-1960) nel suo L'Italia contemporanea (1918-1948), Einaudi, 1961, laddove riguardo a Mussolini affermava, mettendo in crisi tanta storiografia, che "i principi non lo preoccupano: le dottrine sono per lui espediente tattico da impiegare a seconda degli uomini e delle circostanze". E così vedemmo il grande ex socialista, già direttore dell'Avanti, al di là dell'iniziale programma del fascismo-movimento, che mutuava spunti anche dal bagaglio ideale della sinistra, poi ripresi nell'ultima disperata fase del fascismo repubblichino, diventare espressione violenta degli interessi della borghesia industriale e, specialmente - dice Chabod - di quella agraria, assai retriva ma potente e attivissima in Emilia Romagna, poi in Toscana e poi in tutta Italia: e con l'espressione concreta di una violenza che si accaniva proprio contro le sedi dei socialisti, dei sindacati e dello stesso giornale del partito. E l'anticlericale per eccellenza divenne protagonista dello storico compromesso con la Chiesa (i Patti Lateranensi), funzionale all'estensione del consenso al regime e quindi al mantenimento del potere, al di là di principi ed ideali, tanto che ben presto sarebbe nato un serio conflitto con l'allora pontefice Pio XI, che pure ave-

> va parlato del duce come "l'uomo della Provvidenza" e che solo la sua morte impedirà di far esplodere.

> Ma, al di là di qualche pur utile richiamo alla storia, e per tornare alla nostra attualità, a me sembra che da sinistra a destra siano trasmigrate non le idee, ma solo quote imponenti di voto popolare, un tempo orientate verso i grandi partiti di massa del PCI e della DC, egemoni l'uno soprattutto nelle grandi città e nelle fabbriche, l'altro nelle campagne e nei ceti medi. Le idee di sinistra, così come si erano strutturate lungo tutto l'arco del '900, e che sulle questioni sociali avevano prodotto idee e risultati concreti, sono piuttosto rimaste senza casa e senza patria e vagano nel cielo della politica più come retaggio culturale minoritario che come base per la costruzione di un qualche progetto di riforma in senso progressivo di una società profondamente ingiusta, senza speranze e incattivita intorno all'eterno italico valore del "particulare".

> > Giovanni Leuzzi





a piccola e pregevole chiesa con annesso oratorio, dedicata a San Giuseppe, fu edificata nel cuore del centro storico a spese della confraternita omonima

istituita nel 1619, ed è caratterizzata da un'unica aula settecentesca, con particolare geometria. Completata nel 1758, costituisce uno degli edifici sacri più rilevanti e significativi presenti in città.

Senz'altro inusuale è il profilo della convessa facciata dell'architetto copertinese Adriano Preite, che trova ben pochi riscontri nella provincia leccese; sul portale, un medaglione racchiude il bastone fiorito, attributo iconografico del santo ed emblema della confraternita, corredato dell'iscrizione *DE DOMO DAVID*.

Altrettanto caratteristica è la raffinata volta dell'edificio, che sostituì una precedente copertura in legno, probabilmente crollata in conseguenza del funesto sisma del 20 febbraio 1743.

Interessante l'annesso oratorio della confraternita, attualmente adibito a sagrestia, di chiara impronta cinquecentesca, volto a settentrione, con un altare dedicato al SS.mo Crocifisso su cui sono collocati i busti lignei delle sante Caterina e Marina.

Chi entra nel tempio resta però colpito dall'apparato scenografico dell'altare maggiore, dedicato a San Giuseppe, di epoca anteriore rispetto ai due altari laterali dedicati ai martiri Sant'Apollonia e Sant'Oronzo, entrambi del XVIII secolo.

L'altare, che occupa interamente la parete frontale, è finemente lavorato in pietra locale, il cui colore va dal bianco al giallo nuvolato, che si presta molto bene per l'ornato lapideo. Risaltano le quattro colonne tortili e il fastigio con le statue di *Santa Teresa d'Avila* e *dell'Angelo Custode*; di ottima fattura anche quelle dei due apostoli collocate sim-

> metricamente su mensole negli intercolumni (*San Gio*vanni Evangelista a sinistra e *San Matteo* a destra).

> L'impaginazione globale, lo stile delle colonne con i vari motivi zoomorfi e fitomorfi, la fisionomia e le pose dei putti bizzarramente disposti, la trabeazione con il suo cornicione dentellato, tutto fortemente connotato per la modellazione plastica, rimandano ad opere scultoree di ottimo livello, come tante altre presenti in città e nel Salento, noto per l'esuberanza del suo barocco.

L'elemento che risulta di maggior pregio è l'altorilievo de La Sacra Famiglia in Viaggio, racchiuso in una dorata cornice lapidea, finemente elaborata con elementi vegetali. Nella scena la Sacra Famiglia è rappresentata con un angelo che la guida, tenendo la cavezza dell'asino sul quale è seduta la Vergine. Questa, al centro della composizione, siede trasversalmente sul dorso dell'animale e sul grembo teneramente sostiene il Bambino semidisteso, accuratamen- te sorretto con entrambe le ma-



Altare maggiore

ni. Giuseppe, posto a sinistra, chiude la scena, e trattiene con la mano sinistra il bastone fiorito. Aureolato come la Sposa, mentre il Figlio ha una aureola raggiata, Giuseppe ha lo sguardo rivoto al cielo, mentre le altre figure appaiono sorridenti. Sorride Maria, il bambino Gesù, l'angelo intento a raccoglie i datteri dalla palma prodigiosa, secondo l'episodio narrato dai vangeli apocrifi. Sorride anche l'asi-



San Giuseppe con il Bambino Gesù, olio su tela, primi decenni secolo XVII





La Sacra Famiglia in viaggio, altorilievo, secolo XVI

no, partecipe del destino di salvezza che in quel viaggio si attua.

Lo sciagurato restauro di qualche decennio fa, nell'intento di porre in evidenza le figure apponendo una coloritura retrostante, in realtà ha nascosto l'elaborato paesaggio che in origine inquadrava la scena: un albero di palma in corrispondenza dell'angelo, un altro tra questo e la Vergine; in lontananza una città, come facevano intuire le due costruzioni in muratura, delle quali una turrita, che si intravedevano tra il santo e il braccio destro della Vergine. A completamento della scena sono scolpiti, in lontananza e fino al lato sinistro, altri alberi di palma.

Il rinvenimento fortuito di due foto ravvicinate del bassorilievo, eseguite durante gli ultimi lavori di restauro, consentono di poter descrivere l'aspetto originario della bellissima composizione, del tutto anomala rispetto all'iconografia cui siamo abituati. L'impaginazione pare rispecchiare fedelmente l'iconografia bizantina di Maria assisa frontalmente (Sedes sapientiae), mentre le particolarità compositive ed esecutive portano a ritenerla un'opera tardo-rinascimentale di altissima fattura.

Tutta la mostra d'altare fa da cornice ad una grande ed iconograficamente complessa tela del santo titolare della

chiesa, che si ritiene di attribuire al pittore neritino Donato Antonio D'Orlando (Nardò, 1562 ca. - Racale, 11 dicembre 1636): sono presenti sei medaglioni di contorno che illustrano le scene della vita di san Giuseppe, dallo Sposalizio alla Morte, e sullo sfondo, la *Fuga in Egitto*.

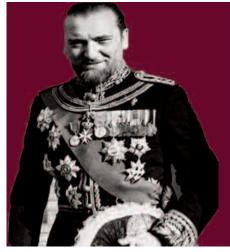
Nel dipinto il santo è effigiato in primo piano in compagnia del Figlio, nell'atto di far dono al bambino Gesù di un mazzetto di ciliegie, riferimento simbolico alla Redenzione, ma anche rappresentativo della terra di Puglia.

Negli smussi della volta si trovano le due tele del *Beato Transito* e dello *Sposalizio di San Giuseppe*; nelle lunette angolari le tele con i quattro Evangelisti, e nei finestroni le vetrate istoriate (inserite nel 1950) raffiguranti ancora scene della vita del santo.

* foto di Lino Rosponi

Marcello Gaballo





DINO GRANDI

FASCISTA ERETICO

Un uomo che ha segnato un momento di svolta nella storia d'Italia

di Pierlorenzo Diso

1. Premessa.

'l Memoriale Grandi¹ rappresenta un documento fondamentale per ricostruire le vicende che portarono alla caduta del regime fascista come primo atto di riconquista delle libertà civili e politiche conculcate dal ventennio mussoliniano.

Il documento si basa sulla diretta conoscenza di fatti, personaggi e situazioni che sono cristallizzate nella memoria ancora fresca e in grado di riportare fedelmente lo svolgersi degli eventi.

2. Gli inizi della carriera politica.

La personalità di Dino Grandi² è indubbiamente quella di un uomo di prim'ordine. Laureato in Giurisprudenza e

avvocato, Dino Grandi partecipa sin da giovane alla lotta politica in una fase particolarmente delicata per il nostro paese: il primo dopoguerra, con l'affermazione del mito della 'vittoria mutilata' e dei conseguenti nazionalismi e revanscismi.

Eletto deputato nel 1921, entra ben presto in diretto contatto con Mussolini³ ed è in grado di tracciare un fedele ritrat-

to del personaggio che avrebbe assunto il ruolo di condottiero del suo paese.

Grandi non rinuncia alla sua libertà di pensiero e di coscienza e si accorge ben presto dei pregi dell'uomo-Mussolini, ma anche dei notevoli difetti e squilibri del carattere, che lo portano a smania di protagonismo e intolleranza verso le opinioni altrui.

Mussolini, ad esempio, era molto attento a quello che la stampa scriveva di lui e del suo regime e si faceva influenzare dalle opinioni negative sul suo operato, reagendo furiosamente.

Quando Mussolini nel 1921 manifesta la volontà di instaurare un regime dittatoriale, Grandi si oppone con fermezza, ma nello scontro politico interno al partito ha la peggio ed è costretto a dimettersi.

Grandi si oppone anche al progetto della 'marcia su Roma'⁴, che sarà comunque portata a compimento da Mussolini il 28 ottobre del 1922.

Nel frattempo, però, Dino Grandi è anche in grado di costruirsi una brillante carriera politica all'interno del regime: nel 1925 diviene sottosegretario agli esteri e nel 1929 Ministro dello stesso dicastero.

Grandi profonde ogni sforzo per tenere l'Italia il più vicino possibile alla politica delle grandi nazioni democratiche, per ridurre gli armamenti e attenuare il carattere bellicista del regime, operando all'interno degli stessi ingranaggi del fascismo.

Nel secondo dopoguerra, tuttavia, non gli saranno perdonate alcune affermazioni in dissonanza con la dichiarata distanza da certe decisioni del Duce.



Dino Grandi e Benito Mussolini

3. Dino Grandi Ambasciatore a Londra.

Nel 1932 Mussolini decide a bruciapelo di assumere in prima persona il dicastero degli esteri, inviando Grandi come ambasciatore a Londra.

Grandi afferma che gli anni trascorsi a Londra furono i migliori della sua vita: egli operò affinché si raggiungesse un'intesa tra Gran Bretagna e Italia, impresa tutt'altro che sempli-

ce in quanto la diplomazia tedesca manovrava in senso contrario per sabotare tale accordo. Approfittando della crisi dei rapporti italo-inglesi susseguente alla guerra d'Etiopia, Hitler cercava di approfondire il solco tra i due

Grandi si esprime molto negativamente sul ministro degli esteri italiano, Galeazzo Ciano, genero di Mussolini. Secondo Grandi, Hitler, agendo con astuzia e malizia, aveva portato l'Italia dalla sua parte, per poi mettere gli alleati di fronte al fatto compiuto dell'annessione dell'Austria nel 1938 e, in seguito, dell'invasione della Polonia nel 1939.

Si arriva così, nel 1939, alla firma del Patto d'Acciaio tra Germania e Italia, foriero dell'ingresso del nostro paese nella seconda guerra mondiale.6

Nello stesso anno Grandi viene avvicendato da Bastianini come ambasciatore a Londra. Il motivo della scelta era quello di inviare a Londra un uomo che non ostacolasse l'alleanza dell'Italia con la Germania. Grandi, quindi, la-



scia Londra nel 1939 senza più farvi ritorno.

4. L'Italia nella Seconda Guerra Mondiale.

Al rientro in Italia, Grandi dapprima si tiene momentaneamente in disparte dalla politica, inizialmente rifiutando incarichi di minore cabotaggio⁷. Migliorano, però, i suoi rapporti con Galeazzo Ciano, che nel frattempo aveva preso piena coscienza di quanto infido e pericoloso fosse l'alleato tedesco.

Molto interessanti sono le annotazioni circa i rapporti tra

Hitler e Mussolini. Nel Memoriale Grandi sostiene che Mussolini disprezzava Hitler, chiamandolo uomo ridicolo e privo di genio politico.

Grandi incontra Hitler solo una volta, nel novembre del 1940, ma ne riporta un'impressione estremamente negativa, definendolo un piccolo uomo".

Infastidito dalle subi-

tanee vittorie militari della Germania, Mussolini fatalmente decide di entrare in guerra aggredendo la Francia, già prostrata dall'invasione nazista.

La mossa del dittatore viene vista con generale disprezzo sulla stampa internazionale, in quanto si aggrediva un paese, la Francia, già in estrema difficoltà.

Segue poi l'aggressione militare alla Grecia ed é lì che Dino Grandi decide di passare all'azione.

La guerra va male per l'Italia e Mussolini chiede aiuto a Hitler che, per tutta risposta, invia a Roma più di diecimila agenti della Gestapo.

Nel frattempo Grandi inizia a prendere contatti con l'ambasciata di Spagna per coordinare un'azione contro il regime in sinergia con gli Alleati, ma Mussolini, sospettando l'intrigo, gli impedisce di recarsi a Madrid.

Nel febbraio 1943 Grandi, a seguito di un rimpasto di governo ordinato da Mussolini, viene destituito da Ministro della Giustizia.

5. La caduta del regime.

Il 10 luglio 1943 gli Alleati sbarcano in Sicilia trovando poca resistenza nelle forze armate italo-tedesche. Il 19 lu-

> glio Roma viene bombardata dagli Alleati.

Si decide di convocare il Gran Consiglio del Fascismo allo scopo di esaminare la situazione e prendere i provvedimenti necessari a fronteggiare i catastrofici eventi. La data della riunione viene fissata al 24 luglio, ore 17,00, presso Palazzo Venezia

Dopo una serrata di-

a Roma.

scussione tra i gerarchi al cospetto del Duce vestito in alta uniforme di comandante supremo, la votazione avvenuta all'alba del 25 luglio segna l'approvazione della mozione presentata da Dino Grandi⁸ e la conseguente sfiducia al Duce, che si appresta a concludere una parabola iniziata ventuno anni prima.

Il giorno successivo Mussolini in abiti civili si reca a Villa Savoia a riferire l'accaduto a Re Vittorio Emanuele. Al termine dell'incontro, il Re lo fa arrestare dai Carabinieri, che lo invitano ad entrare in un'ambulanza militare per essere condotto via in stato di detenzione.







25 luglio 1943 - Il fascismo è caduto - Si rimuovono i simboli

Finisce così l'avventura dell'uomo che per un ventennio ha avuto in pugno i destini della nazione, conducendola nel baratro del secondo conflitto mondiale con irreparabili perdite di vite umane e di beni materiali.

6. Conclusioni.

In conclusione, Dino Grandi è stato l'uomo che più di ogni altro ha contribuito dall'interno alla caduta di un regime che egli stesso aveva contribuito a creare. La sua opera di giurista⁹, attraverso i codici tuttora vigenti, continua ad esplicare i suoi effetti ancora oggi.

NOTE:

- ^{1.} Cfr. Memoriale Grandi, Edizione "Documenti", Bari, s.a.
- ² Dino Antonio Giuseppe Grandi, Conte di Mordano, nasce a Mordano (BO) il 4 giugno 1895 e si spegne a Bologna il 21 maggio 1988.
- 3. Dino Grandi conobbe Mussolini a Milano nel 1921.
- ⁴ Grandi definì 'smargiassata' l'impresa che avrebbe portato Mussolini a prendere il potere divenendo Presidente del Consiglio dei Ministri.

- ⁵. Il ministro degli esteri tedesco si chiamava Joachim Von Ribbentrop (Wesel 30.4.1893 Norimberga 16.10.1946).
- ⁶. L'Italia entrò in guerra a fianco della Germania contro Francia e Inghilterra il 10 giugno 1940 con la celebre dichiarazione proclamata da Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia a Roma.
- ^{7.} Ma già il 12 luglio 1939 Grandi diviene Ministro di Grazia e Giustizia. Si deve a lui l'entrata in vigore del Codice Civile, del Codice di Procedura Civile, del Codice della Navigazione e dell'Ordinamento giudiziario, testi legislativi tuttora in vigore, sia pur con numerose modifiche e integrazioni. A novembre del '39 diviene Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.
- ^{8.} La mozione Grandi era incentrata sul conferimento a Re Vittorio Emanuele III di "Ogni iniziativa di direzione suprema".
- Dino Grandi nel secondo dopoguerra fu consulente giuridico di importanti gruppi industriali privati.



25 luglio 1943 - Il popolo festeggia la caduta del fascismo



Ufficio: 0836.561225 - 528502

Autosalone: 329.5973703

Autodemolizione: 0836.528502 - 561225

NOLEGGIO AUTO da € 25,00 320,6110457

SOCCORSO STRADALE
H/24

329.8655296

Amministratore: ALOISI 329.8665855

Via Cracovia, 4 (Z.I.) - 73010 SOLETO (Le) - P.IVA 02850550753

www.temauto.it - temauto@libero.it - amministrazionetemauto@gmail.com



'l 18 febbraio u.s., presso la Chiesa della Madonna del Carmine, si è tenuto un eccezionale concerto per archi dal titolo "Tribute to Galatina" organizzato dal Circolo Cittadino "Athena",.

In ossequio allo statuto del Circolo che stimola la conoscenza e la promozione del territorio gli organizzatori dell'evento non hanno lasciato nulla al caso ad iniziare dalla scelta della "location".

Il luogo.

La Chiesa della Madonna del Carmine è stata prescelta non solo per la sua acustica ideale per gli strumenti impiegati dai concertisti (parliamo di strumenti del 1700 opera dei maestri liutai Gesualdo Del Gesù, Joseph Curtin, G.B. Rogeri per i quali una sede diversa e più grande avrebbe richiesto un impianto di amplificazione che non avrebbe consentito l'ascolto dal vivo, anche perchè si è voluto dare risalto proprio alla Chiesa della quale ricorre il trecentesimo anno della sua fondazione (1724 - 2024). Quale migliore occasione, quindi, per renderle omaggio con un concerto pari alla sua bellezza.

Prima dell'inizio del Concerto, con un brevissimo intervento a sorpresa la Presidente del Circolo Cittadino "Athena"prof.ssa Clelia Antonica ha conferito al Sindaco Avv. Fabio Vergine il riconoscimento di "Socio Onorario" del Circolo Cittadino "Athena" "Per aver promosso concretamente l'ssociazionismo in ambito cittadino evidenziando spiccata sensibilità ed apprezzamento per l'attività e le iniziative culturali realizzate dal sodalizio".

Anche questa piccola cerimonia non è avvenuta a caso. Si è convenuto di farlo in occasione del Concerto anzichè nel chiuso del proprio Circolo alla presenza dei soli soci, proprio per far conoscere questo meritato riconoscimento al maggior numero possibile di cittadini.

Al termine un breve commento del Sindaco, sorpreso e visibilmente commosso e i saluti istituzionali al pubblico presente.

Al giovane attore attore salentino, nonché socio del Circolo, Daniele Panarese è stato affidato il compito di presentare al pubblico al concerto introducendo i tre musicisti è fornire una breve descrizione dei brani in programma, compito che ha assolto in maniera encomiabile.

I musicisti.

DAVID ALBERMAN (violino) Nato a Londra è diplomato all'età di 16 anni al Royal Academy of Music a Londra. Privatamente ha continuato gli studi con Igor Ozim a Cologna. Successiva- mente ha studiato lingue classiche e filosofia alla Oxford University. E' stato concertmaster per la Chamber Orchestra of Europe con Claudio Abbado e George Solti. Nel 1986 è diventato membro del Quartetto Arditti interessandosi alla musica contemporanea e realizzando più di 200 prime esecuzioni e vincendo numerosi premi discografici internazionali. Nel 1994 ha lasciato il quartetto e ha realizzato un disco solo della musica di Bruno Maderna. Ha suonato con la London Symphony Orchestra da 1997 a 2023. Suona un violino Guarneri del Gesù del 1731.

STEVE DANN (viola). È nato a Burnaby, nella Columbia Britannica. Ha ricoperto il ruolo di viola principale con numerose orchestre, tra cui la Orchestra del Centro Na-

TRIBUTE TO "Concerto per violino STRING E









O GALATINA o, viola e violoncello" 'NSEMBLE







zionale delle Arti, Orchestra del Royal Concertgebouw di Amsterdam, l'Orchestra Sinfonica di Vancouver e Orchestra Sinfonica di Toronto. Come solista, Dann ha eseguito concerti con diverse orchestre e con direttori d'orchestra Vladimir Ashkenazy, Sir John Eliot Gardiner Ricardo del Carmen Fortuny e Andrew Davis. Dann suona una viola commissionata a Joseph Curtin, basata sulla "Primula" Guarneri.

RICHARD LESTER (violoncello), Importante musicista da camera, violoncellista solista, direttore d'orchestra e rinomato insegnante Lester era un membro del pluripremiato Florestan Trio, membro fondatore dell'ensemble Domus ed è stato membro di Hausmusik e del London Haydn Quartet. A suo agio sia sugli strumenti d'epoca che su quelli "moderni", è stato per molti anni il principale strumento Orchestra dell'Illuminismo e primo violoncello della Camera Orchestra d'Europa dal 1989. Ha eseguito concerti sotto la direzione di direttori quali Sandor Vegh, Claudio Abbado, Nikolaus Harnoncourt, Paavo Berglund, Myung Whun Chung e Sir Roger Norrington ed è apparso anche come direttore e solista con COE, OAE, Academy of St Martin in the Fields, Aurora Orchestra, Irish Chamber Orchestra e Les Violons du Roy. Ha realizzato oltre quaranta dischi di musica da camera, ottenendo numerosi riconoscimenti. Richard Lester insegna al Royal College of Music e alla Guildhall School di Londra. Suona un violoncello costruito a Brescia, nel 1700 circa, da G.B. Rogeri.

Il programma musicale.

1. W. A. MOZART (1756-1791)

Duo in sol maggiore K. 423 per violino e viola. (20 min)

2. FRANZ SCHUBERT (1797-1828)

Trio per archi n. 1 in si bemolle maggiore, D. 471 (7 min)

3. ERNST von DOHNANYI (1877-1960)

Serenade in Do maggiore, Op. 10, per trio d'archi (violino, viola, violoncello) (23 min)

Il pubblico.

În tutta questa organizzazione si è incastonato autonomamente un vero e proprio gioiello: il pubblico.

Grazie all'atmosfera armoniosa, serena e rilassante creatasi, il pubblico numeroso presente ha assistito e ascoltato con partecipazione ed interesse. Non si è avvertito nemmeno un brusio, sono stati per tutta la durata del Concerto in apnea, preoccupato che il loro respiro potesse recare disturbo a quelle note armoniose, delicate, dolcissime, a momenti quasi evanescenti, e alla fine è esploso in un lungo e caloroso applauso con una standing ovation richiedendo a gran voce il bis dimostrando di aver apprezzato la grande professionalità esibita dai tre musicisti con umiltà e molta eleganza.

Al termine, una signora ha condensato la serata in una sola parola: **sublime**.

La redazione



Ai marinai dell'

Andrea Doria

In ricordo della piccola

Alessandra Parisi

perita nell'incidente aereo del 27/6/1980 tra Ponza e Ustica

Come un angiol disceso dal cielo t'assopivi in un letto di schiuma, mentre il mare cantava la nanna, ma vicina non c'era la mamma:

l'elicottero vegliava il tuo sonno da sciacalli impietosi e furenti, mentre mani di giovin piangenti ti coglievano qual fiore dal mar.

Era pallido, bianco il visino, adagiato in palmo di mano. Gli occhi assorti guardavano il cielo come un fiore nel primo mattino.

"Non vedete che dorme la bimba?"
Poi ti chiuse quegli occhi di cielo.
Or raccolta in un candido velo,
parli al mondo di speme e d'amor.

Tu, piccina che godi nel cielo La tua pace infinita e serena, deh! Proteggi, tu guida sicura questa nave che culla ti fu.

don Pasquale Sferratore cappellano militare Nave A. Doria



a cura d

C'é un limite al dolore

C'è un limite al dolore in quel limite un caro conforto un'improvvisa rinunzia al dolore Il pianista cerca un fiore nel buio

e lo trova, un fiore che non si vede e ne canta la certezza. Il gioco è questo: cercare nel buio qualcosa che non c'è, e trovarlo.

> Ennio Flaiano (Pescara, 5 Aprile 1910 Roma, 20 Novembre 1972)

Poeti estinti

Poeti estinti, filosofi, preti, martiri, artisti, inventori, governi d'un tempo, forgiatori di lingue su altre rive, nazioni un tempo potenti e ora indebolite, contratte o desolate, io non oso procedere finché non v'abbia rispettosamente dato credito di quanto avete lasciato sparso quaggiù, io l'ho esaminato, riconosco che è ammirevole, (essendovi passato in mezzo,) penso che mai nulla potrà essere più grande, nulla potrà mai meritare più di quanto esso meriti, mentre lo contemplo con attenzione, a lungo, e poi lo congedo, io sto al mio posto coi miei giorni qui. Qui terre femminili e maschie, qui eredi e ereditiere del mondo, qui la fiamma della materia, qui la spiritualità mediatrice, apertamente riconosciuta, sempre protesa, il risultato delle forme visibili, colei che soddisfa ed ora avanza dopo la debita attesa, sì, ecco avanzare la mia signora, l'anima.

Walt Whitman

(West Hills, 31 maggio 1819 – Camden, 26 marzo 1892)

i Daniele Panarese

O verde Puglia

O verde Puglia senza monti adusti Senza maestà di risonanti laghi Con gli eterni boati del tuo mare Rifugio di paranze.

O verde Puglia giardino di arbusti Patria di fate genietti e maghi Coi tuoi sbuffi di vento e le tue chiare Promesse di speranze.

O verde Puglia mia chiude le rime il sogno di una stella il canto del bifolco che coi moggi la bionda messe del tuo suol misura.

O verde Puglia mia O verde sogno dell'età più bella Dammi la fresca esedra dei tuoi poggi E dei tuoi pini la pia frappa oscura.

> *Giulia Licci* (Ruffano, 24 ottobre 1925 Ruffano, 26 gennaio 2019)

Petali graffiati

Come un giglio del deserto oggi mi sento, soffocato da pensieri quasi spento. Affogato da sottili granelli di sabbia e da frammenti di petali martoriati dal vento, sulle rovine di sentimenti inespressi, mutilati e bruciano nell'anima i graffi lasciati dall'umana e fredda indifferenza. Vittima della ruvida cecità di chi non in grado di vedere la resilienza delle mortali passioni, vengo sballottato da un rancore gravante sul mio petto con i suoi pesanti magli. Mi manca il respiro e nell'uomo non percepisco pentimenti o riflessioni; intanto il cielo è rosso e un altro palazzo crolla ancora.

> Antonello Di Carlo (Palermo, 1974)







nternet è diventato un mezzo di informazione essenziale per la società in cui viviamo: viene usato per mille motivi .come il lavoro, lo svago e l'apprendimento, e tutt'oggi miliardi di internauti nel mondo non riescono più a farne a meno e restano collegati diverse ore ogni giorno. In una società digitalizzata come questa è facile capire che influenzare il flusso di informazioni che girano in rete rappresenta un aspetti fondamentale che gli enti governativi devono attuare per non perdere la propria egemonia. Se a questo aggiungiamo l'attuale situazione geopolitica globale che vede l'infuocarsi sempre più evidente del confronto tra le due grandi fazioni che governano il mondo (blocco occidentale e blocco orientale), possiamo anche ipotizzare un ritorno della guerra fredda in una inedita veste moderna: la guerra digitale. Fatta questa premessa, viene da chiedersi cosa rischiano gli utenti che utilizzano internet nella loro quotidianità. Di seguito riportiamo alcuni aspetti primari di questa situazione.

La nascita di internet e come ha cambiato la nostra vita. Era il lontano 1969 quando nel Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti d'America si sviluppò il programma Arpanet (ideato dall'agenzia Darpa), una rete di computer interna pensata per mettere in contatto due università americane al fine di scambiare informazioni. L'idea piacque, e il progetto venne esteso anche al programma militare per mettere in comunicazione i reparti. La continua evoluzione di questo progetto ha permesso poi, nel 1991, di arrivare ad Internet così come lo conosciamo oggi.

Siamo nel 2024, e dopo trentatré anni di crescita tecnologica gli utenti che oggi hanno accesso liberamente alla rete sono più di cinque miliardi. Uno strumento di questa portata non può che avere un'importanza vitale nella nostra società, al tal punto da condizionare il modo di vivere e di comunicare. Anche i mass media, cronisti della società, hanno dovuto adattarsi a questa rivoluzione, sostituendo inevitabilmente le sempre minori vendite delle copie della carta stampata con i più frequenti abbonamenti digitali ai loro siti web. Internet è diventato un punto di riferimento anche per lo svago e per lo shopping, costringendo gli operatori tradizionali di quest'ultimo canale ad adattarsi alle innovazioni per non restare indietro (oggi un'attività commerciale di larghe vedute non può pensare di esistere senza avere un proprio sito e-commerce). Anche il modo di comunicare ha subito un profondo cambiamento: oggi ci si confronta sui social network, e ogni internauta è libero di esprimere la propria opinione su qualsiasi argomento (in qualche caso purtroppo senza avere le competenze necessarie, ndr). Persino i politicanti hanno dovuto adattarsi a questa nuova forma di comunicazione basata sui social, più immediata e diretta (le elezioni in Italia negli ultimi dieci anni sono state fortemente influenzate dalle campagne elettorali organizzate sul web).

La politica occidentale che controlla la rete. Gli enti governativi si sono organizzati negli ultimi decenni per avere il controllo della rete, e questo ovviamente non succede solo in Italia. Gli Stati Uniti d'America, ad esempio, la repubblica federale dove è nato il web, sono la prima potenza mondiale in ambito digitale. Internet infatti è una creazione occidentale, se vogliamo definirla così, o più correttamente, è una creazione degli americani, che tutt'oggi mantengono la propria egemonia sulla rete. A provarlo sono i numeri: il 97% delle ricerche effettuate su internet a livello globale avviene su Google, Bing o Yahoo, tre motori di ricerca americani; i canali social Facebook, Instagram, X (ex Twitter), Pinterest e Youtube vantano il 96% degli iscritti globali ai social network, e sono a loro volta statunitensi. Questa caratterizzazione made in USA non ha grande rilevanza soltanto sul proprio territorio, ma si estende anche nella maggior parte dei paesi mondiali, Italia compresa.

La rete, per quanto concerne soprattutto lo scambio di dati e di informazioni, è quindi per la maggior parte dei casi di proprietà americana. Le aziende succitate, tra motori di ricerca e social network, consentono all'intelligence americana il libero accesso ai dati, ai comportamenti, alle abitudini e alle ricerche che gli internauti effettuano sulla rete, che possono essere elaborati per finalità top-secret o girati a stati alleati e satelliti per finalità di comune interesse. Si può dedurre che questi dati vengano poi usati in ambito politico e di propaganda (ad esempio se un politicante conosce i malumori più diffusi tra gli internauti, può attivarsi di conseguenza per proporre un rimedio e quindi ottenere più voti) o in ambito di sicurezza nazionale (è successo più volte che un potenziale terrorista "annunciasse" sui social le proprie intenzioni, permettendo all'intelligence interna di attivarsi per tempo e fermarlo).

Il fronte orientale e la nuova guerra fredda. Mentre gli USA comandano indiscussi la rete e i dati che circolano al suo interno, sull'altro fronte, quello orientale, la Russia e la Cina non stanno a guardare. Queste due potenze economiche, seguite in alcuni casi dall'India, da qualche anno stanno provando a ridurre l'egemonia americana a livello globale con metodi che non sempre possono essere considerati legali. Facciamo subito un esempio concreto: il caso Cambridge Analityca, l'agenzia di consulenza britannica che nel 2018 ha sottratto i dati personali di milioni di utenti di Facebook (senza il loro consenso) per poi rivenderli (si pensa ma non si ha certezza assoluta) ai russi. I russi avrebbero poi utilizzato questi dati per influenzare le elezioni americane del 2020. Sono proprio que-

ste le armi più potenti della nuova fase della guerra fredda: spionaggio digitale, sottrazione di dati sensibili, creazione di fake news e di disinformazione per influenzare negli stati avversari l'opinione pubblica e di conseguenza le elezioni politiche, o peggio ancora per destabilizzare i governi in carica. È una pratica scorretta ma diffusa silenziosamente a livello globale, che vede contrapporsi i due blocchi principali, quello occidentale e quello orientale. Se a questi elementi aggiungiamo anche le recenti esportazioni nel mondo occidentale del social network principale russo (VKontakte, abbreviato VK) e di due colossi cinesi (WeChat e Tik Tok) si può intuire come questi paesi orientali stiano tentando di sottrarre agli americani e al mondo occidentale il controllo di una parte degli internauti.

Guerra digitale: cosa rischiano gli utenti del web. Gli internauti che utilizzano internet ogni giorno sono le vittime principali di questa guerra digitale, e molti di loro non se ne accorgono nemmeno. Prendiamo in esame l'evento più discusso degli ultimi due anni, l'invasione della Ucraina da parte della Russia. In Italia sono circolate diverse notizie false diffuse da profili ingannevoli registrati sui social network. Ciò ha creato una distorsione della realtà, che in alcuni casi ha portato gli utenti meno informati a vedere una realtà dei fatti capovolta rispetto a come questi si sono svolti obiettivamente. Ecco alcuni esempi: gli ucraini vivono sotto una dittatura filo-nazista (falso poiché l'attuale governo ucraino è stato eletto democraticamente nel 2019); i russi sono le vittime di un progetto oscuro perpetrato da ipotetici enti guerrafondai che vogliono eliminarli (falso poiché l'invasione è stata voluta e ordinata dal presidente russo Putin quando gli ucraini hanno manifestato il loro interesse ad avvicinarsi alla NATO e al mondo occidentale; ma anche in seguito alla guerra del Donbass (iniziata nel 2014), e addirittura che in Russia si vive in una democrazia migliore di quelle che abbiamo in Europa (falso perché in Russia, sebbene risulti sulla carta come una repubblica federale semipresidenziale e democratica, vengono tutt'ora limitate alcune libertà fondamentali dei cittadini, soprattutto per quanto riguarda la libertà di espressione e di associazione, di opposizione politica, di credo religioso e in materia di diritti civili, fattori sicuramente garantiti e tutelati in Europa). Tutto ciò è frutto della dezinformacija, la strategia russa di disinformazione.

Non solo la Russia fa questo, poiché sembra che anche i cinesi abbiano l'intenzione di conoscere le abitudini e i pensieri dei cittadini esteri, in special modo occidentali, per influenzare eventi politici odierni e in prospettiva futura. Più volte è stato sostenuto che Tik Tok, il famoso social network made in China, abbia aperto diverse falle in tema di privacy e di trattamento dei dati personali degli utenti. In occidente, infatti, sempre più enti governativi stanno vietando l'utilizzo di questa applicazione sugli smartphone dei dipendenti pubblici e dei funzionari. Il software cinese va di moda soprattutto tra i minorenni e ciò potrebbe rappresentare un pericolo attuale e negli anni a venire, poiché la mancanza di trasparenza da parte dell'azienda sviluppatrice (si chiama Bytedance ed ha sede a Pechino) che gestisce l'applicazione non fornisce sufficienti garanzie su come vengono utilizzati i dati degli utenti europei e americani che finiscono sui server cinesi, in quella che potrebbe diventare una nuova pagina dello scontro geopolitico ed economico tra Stati Uniti e Cina per la leadership glo-

In un contesto di questo tipo, in cui sembra che ci sia in atto una vera e propria guerra digitale, il consiglio è chiaramente quello di fare attenzione. La diffusione delle fake news sui social network per fini politici, di odio e di propaganda, sembrerebbe essere il pericolo più attuale per gli internauti, è bene quindi non fidarsi mai al 100% delle notizie provenienti da fonti non certificate, e per quanto riguarda la tutela dei dati personali sarebbe opportuno mantenere il più possibile la propria riservatezza, soprattutto quando si tratta di applicazioni o siti web poco conosciuti o scarsamente recensiti. Internet è diventata una grande risorsa per la nostra società, pertanto è viva la speranza di non rovinare gli intenti nobili che l'hanno resa accessibile a tutti. Come sempre saremo noi umani a decidere del nostro futuro, e anche se il periodo storico in cui viviamo attraversa una fase di incertezza su più fronti, bisognerà rimanere ottimisti e cercare di costruire un mondo migliore, e sarà opportuno farlo soprattutto per le generazioni che verranno.







Riparazioni Manutenzione Ricambi originali Precisione

Via Quasimodo, 9 - Sogliano Cavour Tel. 0836 543067 - Cell. 334 3234776







di Francesco Bucci

ualcuno si ricorda degli Stormy Six? Nel 1967 erano un complesso emergente nel panorama del be-

at italiano. Dopo la consueta, lunghissima trafila di esibizioni in sale da ballo, navi da crociera e via elencando, arriva per i nostri giovani di belle speranze il momento di incidere un disco. Un 45 giri, per la precisione, che poi all'epoca è il formato più diffuso: sette pollici, due canzoni, una per lato. Per il lato A viene scelto un grande successo inglese dell'anno prima, "All or Nothing", del gruppo degli Small Faces. I nostri, che sono ragazzi di buona famiglia mediamente acculturati, ne preparano una coscienziosa versione italiana intitolata "Tutto o Niente". Solo che quando la propongono alla casa discografica si sentono rispondere che il brano va bene, loro sono bravi e faranno il disco, ma che al testo

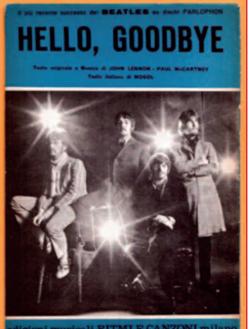
ci penserà un giovane paroliere che lavora presso le edizioni musicali collegate. Ed è così che gli Stormy Six registrano la versione italiana di "All or Nothing" con il titolo di... "Oggi Piango" (!). Ci sarebbe da ridere, se non fosse per il fatto che questo piccolo, innocuo fatterello nasconde in realtà una delle più grandi rapine legalizzate dell'Italia del dopoguerra.

Gli anni Sessanta passano per essere il periodo d'oro della discografia italiana. Di certo, sono il momento storico in cui la musica stampata e riprodotta passa, da prodotto destinato ad un mercato limitato, ad essere un fenomeno di massa, gestito con logiche industriali. Per un periodo piuttosto lungo, edizioni musicali a stampa e supporti fonografici viaggiano di pari passo, essendo le due gambe principali su cui si regge la raccolta del diritto d'autore. Gli spartiti delle canzoni di successo vengono stampati su dei fogli volanti piegati in due, che vengono venduti per poche centinaia di lire nei negozi di strumenti musicali. Questi deliziosi artefatti (oggi oggetto di collezionismo sfrenato) sono in genere così strutturati: in copertina una bella foto del cantante o del complesso esecutore con l'indicazione

del titolo della canzone; all'interno uno spartito con la linea melodica del brano e una sommaria indicazione degli

> accordi utilizzati; a seguire, in quarta di copertina, il testo in lingua e, un po' più giù, la versione italiana. Che non è quasi mai la traduzione o l'adattamento delle parole originali. Si tratta in genere di sciatti adattamenti che il paroliere di turno ha buttato giù in fretta e furia, attingendo ad un repertorio di frasi standard e cercando di avvicinarsi all'articolazione fonetica del testo originario, ma stravolgendolo nel significato. Fateci caso e provate ad ascoltare in sequenza un certo numero di canzoni d'epoca: a fronte della bellezza della parte musicale, i testi danno il capogiro, con tutto un proliferare di "io me ne andrò, tu tornerai, io piangerò, loro rideranno".

Giusto per dare una piccolissima idea della vastità del fenomeno, si veda la seguente tabella, con una decina di canzoni pescate a caso nel repertorio di quel periodo:



Titolo/esecutore originale

For Your Love (*Yardbirds*) Evil Hearted You (Yardbirds) Baby Please Don't Go (Them) The Way I Feel Inside (Zombies) Go Now (Moody Blues) A Whiter Shade of Pale (*Procol Harum*) Homburg (*Procol Harum*) Till the End of the Day (*Kinks*) From Me To You (Beatles)

Titolo/esecutore della versione italiana

Finirà (I Satelliti) Non sei sincera (Jaguars) Sono qui con voi (Caterina Caselli) Me ne andrò (I Faraoni) Ora puoi tornar (Equipe 84) Senza luce (Dik Dik)

L'ora dell'amore (*I Camaleonti*) Nessuno potrà ridere di lei (*Pooh*) Cambia tattica (*Ricky Gianco*)

Visto che roba? Da far tremare i polsi. E notate bene che tutti i brani che ho riportato hanno avuto l'onore di una versione discografica, a volte di grande successo (basti citare l'Equipe 84, Caterina Caselli, i Nomadi, i Dik Dik). Ma

pensate alle centinaia, alle migliaia di versioni italiane presenti nelle edizioni a stampa, che non hanno mai visto la luce discograficamente parlando. Tanto per dire, c'era un testo italiano su ogni spartito dei *Beatles*, su ogni spartito dei *Rolling Stones*. Su ogni spartito di *Bob Dylan*, persino.

La domanda a questo punto sorge spontanea: "Cui prodest?" In un momento storico in cui non esisteva tutta la disponibilità di informazioni a cui oggi siamo abituati, gli spartiti avevano un mercato molto ampio. I principali acquirenti erano giovani che si dilettavano con la chitarra e desideravano strimpellare le canzoni con gli amici, ma soprattutto le centinaia di gruppi professionali o semi-professionali che lavoravano nel circuito delle sale da ballo, in un momento in cui l'intrattenimento danzante non

prevedeva ancora la formula del *disc-jockey* che metteva i dischi. Sì, ma a cosa serviva mettere sullo spartito un testo che nessuno avrebbe cantato? Diciamo la verità: cantare "Una Ragazza Diversa" invece di "Love Me Do" o "Un bel sottomarin" invece di "Yellow Submarine" era una roba da sfigati. Ma avere dei simili orrori stampati su uno spartito

assicurava ai loro autori, grazie alla normativa SIAE allora in vigore (Articolo 7 degli "Schemi di Ripartizione" deliberati dal Presidente della Siae 28/2/1962 e successivi aggiornamenti del 12/11/1964 e 30/4/1971), una quota sui diritti **ANCHE** sul venduto o sull'esecuzione radiotelevisiva delle versioni in lingua originale!

E fu così che centinaia di milioni di lire dell'epoca transitarono allegramente dalle inconsapevoli tasche di autori inglesi, americani e francesi, direttamente nei portafogli di questi simpatici avventurieri (alcuni dei quali vengono oggi santificati come sommi artisti della canzone italiana). Chi è interessato li può trovare facilmente facendo una veloce ricerca in rete. Ma esiste un caso che è così clamoroso, da meritare una menzione a parte.

1968 – I *Procol Harum*, gruppo inglese da noi piuttosto popolare grazie alle versioni italiane dei loro brani (cfr. "Senza Luce" e "L'Ora del-

l'Amore") realizzano un 45 giri appositamente per il nostro mercato.

Per il lato *A* viene scelta la canzone "Shine on Brightly", per la quale viene approntato un testo in italiano ad opera del solito Mogol ("Il tuo diamante"). Ma il bello arriva con il lato *B*, un brano solo strumentale enigmaticamente intitolato "Repent Walpurgis". Si tratta di un tema condotto da piano e organo, su cui poi si inserisce un assolo di chi-

tarra. A sorpresa, a metà brano spunta anche una citazione bachiana dal "Clavicembalo ben temperato".

Comunque lo si guardi, non esattamente un capolavoro. L'unico colpo di genio arriva dal produttore Paolo Dossena, il quale cambia il nome al pezzo. Adesso si chiama "Fortuna": il nuovo titolo permette al Dossena di accreditarsi come autore della parte letteraria.

Di un brano strumentale, non so se mi spiego! Se qualcuno ha ancora il vecchio disco, può leggere sotto il titolo i nomi degli autori, che sono appunto Dossena-Fisher.

Viene in mente la vecchia battuta di Ringo Starr, che quando gli chiesero in un'intervista cosa ne pensasse di Beethoven rispose "Mi piace molto, soprattutto le poesie".

Visti con gli occhi dell'oggi (soprattutto alla luce della mi-

seria del mercato discografico attuale) certi fenomeni possono apparire incomprensibili. Ed è per questo che, per chiudere, non trovo di meglio di un'antica parafrasi mogol-battistiana: "Capire tu non puoi. Tu chiamale, se vuoi, estorsioni..."







PASIAN il caldo alternativo





l'estro creativo di Antonio Congedo

L'arte fra tradizione e modernità

di Giuseppe Magnolo

 'arte per la città. La sala d'ingresso degli uffici comunali di Galatina di recente ha potuto dotarsi di

luna nuova produzione artistica del suo stemma civico, realizzata dal maestro Antonio Congedo in duplice versione, una ad intarsio ligneo e l'altra intagliata nel legno (Fig. 1). L'acquisizione di tali opere da parte del comune nella persona del sindaco dott. Fabio Vergine è avvenuta il 12 gennaio 2024 con cerimonia ufficiale (Fig. 2). Ci sembra op-



Fig. 1 - Stemma civico città di Galatina (LE)

portuno trarre spunto da questa circostanza per approfondire la personalità dell'artista e le caratteristiche principali della sua notevole produzione.

Già nell'estate precedente Antonio Congedo aveva partecipato con alcune opere ad una esposizione collettiva organizzata a Palazzo Orsini e accuratamente documentata nel Filo di Aracne (dicembre 2023) con un ampio articolo informativo redatto dal prof. Antonio Stanca, curatore principale della mostra. Dopo quel primo contatto è seguito un sopralluogo di chi scrive nello studio-atelier dell'artista sito in Via Vignola 42 nel centro storico di Galatina, un'occasione unica

non solo per ammirare le pregevoli opere esposte, ma anche per attingere più ampie informazioni e constatare le condizioni organizzative in cui il maestro realizza le sue elaborazioni con instancabile dedizione.

Formazione professionale e fondamenti concettuali

sull'arte. Antonio Congedo si è formato nel locale Istituto d'Arte "Gioacchino Toma", dove ha frequentato i corsi sotto la guida del prof. Giovanni Pulcini, suo indimenticato maestro e mentore. Insieme all'istruzione di tipo accademico ha anche portato avanti una costante ricerca ed applicazione personale, al fine di individuare e sviluppare le tecniche artistiche a lui più congeniali. Nel tempo si è poi diplomato e abilitato, sino ad insegnare "Arte dell'Arredamento" per oltre tre decenni (1974-2009) nella sua stessa scuola.

Volendo definire i fondamenti teorici su cui si sviluppa l'opera artistica dell'autore, è possibile indicare tre parametri essenziali che agiscono in modo disgiunto ma complementare, sì da pervadere in modo più o meno marcato ciascuna fase operativa. Questi elementi sono: 1. La tendenza al fare pratico; 2. Lo sviluppo tematico del vissuto collettivo e individuale; 3. La rappresentazione del sublime fantastico. Il primo indicatore è riconducibile all'indole solerte dell'artista, che, pur riconoscendo l'importanza di avere dei riferimenti teorici, aspira sempre ad operare in concreto, usando materiali che si prestano ad essere modi-

ficati, lavorati, modellati sino ad acquistare nuova vita e visibilità. Segue il richiamo del vissuto, che assume dapprima una dimensione storico-documentale attraverso le immagini delle tarsie lignee, e successivamente punta risolutamente in direzione di un'immediata soggettività mediante la pittura informale. Infine le suggestioni indotte dalla creazione artistica superano il percepito per scandagliare i recessi oscuri dell'animo e le sue remote aspira-



Fig. 2 - Comune di Galatina - Inaugurazione

zioni

Opere di ebanisteria. Tra le sue prime realizzazioni più importanti sono da annoverare alcuni pannelli sovrastanti le Penitenzierie prodotte nel 1986 per il santuario di Santa Rita a Cascia (Fig. 3), nel 1999 per la chiesa di S. Anna



nella Città del Vaticano, e tre anni dopo per il Monastero di S. Anna a Nocera Inferiore. Distribuiti al disopra delle singole postazioni, i pannelli presentano immagini di notevole fattura ed interesse. Si tratta di manufatti di grande pregio, per il cui allestimento il maestro ha collaborato con ditte locali che si sono occupate del trasporto e il montaggio delle diverse componenti.



Fig. 3 - Santuario di S.Rita a Cascia – Penitenzierie

Nello stesso periodo egli incrementava la sua produzione con la serie di "Stazioni della Via Crucis" per la Chiesa della Beata Vergine presso Lido Conchiglie e ancora un importante pannello ligneo su "La presa di Otranto nel 1480", collocato sotto l'altare maggiore all'interno della Chiesa di San Rocco a Galatina (2002). Si tratta sempre di opere di alto livello, che attestano la raggiunta maturità e il fine gusto esecutivo da parte dell'artista.

Le tarsie lignee. La tarsia lignea è generalmente considerata arte minore, per il semplice motivo che adopera



materiali di scarso pregio, quali possono essere le essenze lignee sia naturali che di produzione industriale, quest'ultime in genere adoperate per le parti colorate. Va detto che questa forma particolare di artigianato colloca il nostro artista nell'ambito di una tradizione plurisecolare, risalente al tredicesimo secolo ed anche prima, un'arte che ha avuto probabilmente origine nei conventi medievali, dove solerti monaci copisti si occupavano di riprodurre le principali opere ad essi affidate, cercando anche di impreziosirle con immagini e decorazioni varie¹. Da questa pratica



Pitture - Smalti - Vernici Servizio Tintometrico - Consulenza Colore

Corso Re d'Italia, 62 - 73013 GALATINA (LE) TEL. 0836.566092 - email: congedocolori@libero.it poi è derivata l'arte della tarsia vera e propria, che dal Rinascimento in poi è diventata una forma di produzione artistica assai richiesta ed apprezzata al pari della scultura, la pittura, e le opere musive.

Tecnica e motivi tematici. Come ci spiega il maestro, la tecnica che si usa per produrre una tarsia richiede una pazienza infinita. Si parte da un pannello iniziale con la figura e le immagini da realizzare e si procede per settori con minuziose fasi esecutive, che comportano la selezione di essenze lignee di diverso colore ed estensione. Queste vengono poi applicate sul pannello per ottenere la raffigurazione desiderata mediante un lungo lavoro di fissaggio, incastro ed incollaggio.

Tra i motivi tematici preferiti dall'autore i più frequenti sono gli scorci paesaggistici e le inquadrature del centro antico di Galatina (Fig. 4), probabilmente perché lo riportano alla sua infanzia, che si è svolta nei luoghi del centro storico dove ha scelto di mantenere il suo laboratorio anche dopo essere andato ad abitare in una moderna zona



Fig. 5 - Pescatori

residenziale. Inoltre diverse opere di tarsia sono anche di carattere figurativo (Fig. 5), con frequenti rappresentazioni di presenze umane o elementi naturalistici, mentre gli sfondi assumono connotazioni campestri o marittime che per la loro immediatezza partecipativa a volte richiamano vagamente qualche eco della pittura di Van Gogh.

Luce ed effetti coloristici. Tra le caratteristiche rilevanti di queste tarsie si segnalano in particolare due elementi distintivi. Il primo è l'uso dei punti-luce che tagliano l'immagine rappresentata, creando una forte contrapposizione che tende ad esaltare i dettagli delle figure riprodotte grazie ad una diversa esposizione, il che genera un singolare effetto dinamico all'interno dell'opera. Il secondo elemento da evidenziare è la cura veramente particolare nella scelta delle essenze lignee, alcune ridotte ad una consistenza quasi capillare, a testimonianza di una cura minuziosa da parte del maestro, che pervicacemente evita l'uso del pirografo, e per ottenere i desiderati effetti di chiaro-scuro preferisce sempre mantenersi nell'uso delle risorse naturali di cui dispone (Fig. 6). Bisogna dire che i risultati sono veramente di alto livello e riescono a trasmettere tutto il fascino connesso con le figure e le architetture di un tempo, che vengono rese con una cura ed una incisività che valorizza ed esalta l'effetto d'insieme.

La pittura informale. Passando all'ambito pittorico è co-

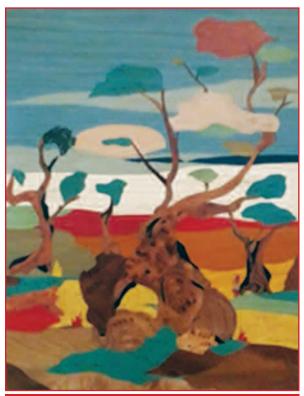


Fig. 6 - Natura naturans

me se l'artista ci introducesse in tutt'altra dimensione rispetto al suo sentire personale e alle sue potenzialità espressive, che tendono ad assumere più intensa ed incisiva articolazione. Se da un lato le tarsie ci presentano delle immagini di fulgido nitore, ma sostanzialmente statiche, silenziose, gravide di echi di lontano vissuto che prepotentemente si riaffaccia alla memoria velato di nostalgia e impreziosito da rinnovato interesse, qui siamo invece nel regno dell'immediatezza. L'autore ci propone sensazioni fugaci colte al volo, frammenti di stati d'animo, emozioni ed impressioni che tendono a trasmettere, e più spesso a trascendere, gli umori del momento. Si tratta dunque di pittura informale² che tralascia gli ambiti naturalistico-figurativi per immergersi in ardite rappresentazioni di processi mentali, stati emozionali, persino trasporti di irrefrenabile esaltazione (Fig. 7), oppure al contrario ci presenta scene di estatica e distesa contemplazione resa con



Fig. 7 - Trascendenza



pennellate morbide e rilassate (Fig. 8).

Dal punto di vista tecnico si tratta di dipinti eseguiti con colori acrilici, preferiti perché di più rapida maturazione e contraddistinti da vivido risalto. L'autore si affida alla sua ispirazione istantanea sia nel tratto compositivo che nella scelta dei colori, creando a volte dei movimenti delicata-



Fig. 8 - Alta marea

mente sinuosi ed avvolgenti (Fig. 9), oppure optando per scarti improvvisi che quasi lacerano lo sfondo per produrre effetti di impulsivo contrasto o di forte antitesi (Fig. 10). Tutto dipende dalla suggestione del momento, che va colta in modo puntuale e tempestivo, prima che sia travolta da una nuova e incalzante emozione.

L'arte come passione in libertà. Non per nulla l'autore a proposito di queste opere ci rivela che durante le fasi di esecuzione avverte quasi una sensazione di impellente urgenza, uno stimolo che lo conduce verso intuizioni rapide e fugaci, che esigono una adesione spontanea e totalizzante. La sua pittura nasce quindi da "passione incondizionata" (sic!), e richiede una dedizione assoluta e al tempo stesso una mente sgombra da altri interessi di carattere pratico. Si noti appunto che l'uso del termine 'passione'



(dal latino *patior*) implica non solo l'attrazione e il piacere connesso all'attività svolta, ma anche uno stato di larvata e diffusa sofferenza, che tende a stemperarsi grazie al processo di realizzazione artistica. Non è qui il caso di perdersi in disquisizioni teoriche, ma è bene ricordare che in realtà l'uomo non è soltanto fisicità o pura razionalità³. Come Freud ha dimostrato, in qualunque individuo i mean-

dri della psiche sono a volte oscuri e di non facile decodifica, ma non per questo sono meno veri come esperienza. Il subconscio e l'irrazionale costantemente lanciano sfide tremende ed ossessive al nostro ostinato bisogno di consapevolezza, per poter essere in qualche modo compresi e rappresentati. È vero che l'ambiguità dell'arte può diventare a volte un elemento di forte dissuasione, specie per chi è scarsamente attrezzato ad affrontarla; ma al tempo stesso essa può trasformarsi in esperienza-stimolo, un indizio prezioso per scoprire suggestioni e scenari di indicibile fascino, che richiedono attenta riflessione per essere investigati a fondo⁴. Il compito non è facile, ma nel caso di Antonio Congedo alla fine risulta fertile e appagante.

Riconoscimenti. Il carattere mite e cordiale dell'artista trova ampia compensazione nel suo solerte attivismo, che gli consente di essere ancora altamente produttivo e pronad essere partecipe in varie iniziative artistico-culturali.

Molteplici sono i riconoscimenti registrati nel suo lungo percorso realizzativo, di cui ri-



cordiamo i principali: è inserito nel Dizionario Enciclopedico Internazionale di Arte Contemporanea 1999-2000; premiato con "foglia d'argento" nel Concorso Nazionale "Arte d'autunno"; partecipazione alla "Convention Painter Artexpo '99" a New York; primo premio nella Rassegna Nazionale "Confronti", Ferrara 1999. Su di lui hanno scritto vari critici, tra cui Antonio Antonaci, Franco Bernardi, Lia Ciatto, Alfredo Pasolino, Antonella Perrone, Daniela De Santis. Una visita al suo laboratorio-esposizione in Via Vignola è un'opportunità di sicuro diletto e arricchimento.

NOTE

- ^{1.} Sull'arte della tarsia vedi FRANCESCA FEDELI, *La tarsia lignea. Origine e segreti dei "Legni tinti e commessi a guisa di pitture"*, Milano, Feltrinelli, 2013.
- ^{2.} Sulle modalità espressive dell'arte contemporanea si rinvia a SILVIA BORDINI, Arte contemporanea e tecniche: Materiali, procedimenti, sperimentazioni, Roma, Ed. Carocci, 2007.
- Si veda LAMBERTO MAFFEI, "Pensiero e meccanismi cerebrali" in, Solo i folli cambieranno il mondo, Bologna, ed. Il Mulino, 2023, pp. 49-74.
 Circa l'irrazionale nell'arte cfr. LEONORA CARRINGTON, Il latte dei sogni, Milano, Adelphi, 2018.

Giuseppe Magnolo





a virtù non suscita invidia, solo ammirazione. Gigi Riva è stato prima di ogni altra cosa un uomo di virtù, fuoriclasse assoluto che, senza volerlo, è diventato modello, esempio di etica e virtù lungo tutto il corso della carrie-

Simbolo della Sardegna, ha creato un legame indissolubile con il suo popolo che l'ha amato di un amore totalizzante. Certamente per le sue gesta sportive, ma non solo. Per rimanere a Cagliari e non venire meno alla parola data, Riva rifiutò la cessione ai grandi club del Nord, primi fra tutti Juventus e Inter, che in più periodi ne solleticarono l'ambizione con ingaggi favolosi e la promessa di vincere scudetti in serie.

Emigrante al contrario, dal Nord al Sud, da Leggiuno a Cagliari, c'è la cifra di un uomo che, per dirla alla De Andrè, ha sempre viaggiato in direzione ostinata e contraria. Arrivò a Cagliari nell'estate del 1963, quando aveva 19 anni in un'isola molto diversa da quella di oggi. Il Cagliari giocava in Serie B e per ridurre i viaggi in "continente" giocava due partite di fila in trasferta: fra una e l'altra faceva base a Legnano, e qui dirigenti e allenatore videro Gigi Riva giocare una partita della Nazionale Juniores. Nell'intervallo di quella partita la società lo acquistò per 37 milioni di lire.

Riva, come raccontò più volte, non era entusiasta di quel trasferimento; partì per Cagliari con la sorella maggiore, Fausta, che gli fece per qualche anno da seconda madre, e nella sua autobiografia "Mi chiamavano rombo di tuono" scrisse: «L'ho sempre detto e lo ripeto qui, di mio pugno: a Cagliari sbarcai con l'idea fissa di chiedere scusa a tutti e tornarmene a casa il prima possibile. La Sardegna era considerata un'isola penale, terra di banditi, un posto dove si veniva mandati in castigo.»

Gigi Riva, era alla ricerca di un riscatto dopo un'infanzia difficile, la perdita del padre e l'assenza di certezze. La Sardegna si è rivelata quello che mai l'attaccante di Leggiuno avrebbe pensato: una nuova casa, con la porta d'ingresso sempre spalancata. Un luogo dove non avere, mai più, paura della vita.

"Rombo di Tuono", soprannome che gli diede Gianni Brera, noto giornalista sportivo: l'immagine è quella di un'energia che si scatena improvvisamente, «a cui non può non seguire l'acquazzone, il temporale, lo sfogo e, insomma, la liberazione del pallone che finalmente finisce in rete» (fu Riva stesso a raccontare così questa spiegazione che gli diede Brera). L'immagine del "rombo di tuono", peraltro, veniva probabilmente da un libro di Grazia Deledda, scrittrice sarda premiata con il Nobel per la letteratura nel 1926. In Cenere, del 1904, Deledda scrisse: «L'ombra addensavasi, il vento urlava sempre più forte, con un continuo rombo di tuono». Brera non ha mai confermato se si fosse ispirato a quell'immagine, ma sono stati in molti ad ipotizzarlo.

Riva ha abbattuto i muri del tifo, è stato di tutti. È stato soprattutto idolo in maglia azzurra, basti pensare che ancora oggi detiene il record (35) di reti segnate in Nazionale, della quale, anni dopo, è stato team manager. Ha vinto per tre volte il titolo di capocannoniere della serie A (1967, 1969 e 1970), in anni in cui la concorrenza era agguerritissima. Ma nel contorno del fuoriclasse, batteva il cuore di un uomo vero, silenzioso e ombroso, serio come un capo indiano, un Hombre vertical che ha saputo diventare il simbolo del riscatto per un intero popolo.

«I sardi hanno subìto nel corso dei secoli ingiustizie e abbandono. Il nostro scudetto fu un riscatto enorme. Quando andavamo a giocare a Milano e Torino vedevo l'orgoglio dei nostri tifosi, protagonisti dopo aver subito tante umiliazioni nella vita.», affermava nella sua autobiografia.

L'avvocato Gianni Agnelli, proprietario della Juventus, per avere Riva e Albertosi, autorizzò a stanziare due miliardi di lire ed a mandare sei giocatori a Cagliari, fra cui Roberto Bettega, Claudio Gentile e Antonello Cuccureddu. Rombo di tuono rifiutò, nonostante la promessa di uno stipendio fuori mercato. In seguito ci avrebbero provato anche il Milan e l'Inter, ottenendo medesima risposta.

Dopo l'epico scudetto del 1970, non vinse altro con il Cagliari, ma stabilì un legame con la squadra e con la Sardegna che andò ben oltre la fine della sua carriera. Si ritirò presto, dopo un grave infortunio, il terzo della carriera, e nel 1986 lasciò ogni incarico nel "suo" Cagliari di cui, 24 anni dopo, fu nominato presidente onorario. Ha sempre vissuto in città e sull'isola ed il prossimo stadio del Cagliari, di cui è stato approvato il progetto, porterà il suo nome.

In Sardegna tutto gli apparteneva, di diritto, senza che avesse mai acquistato nulla; un posto per lui c'era, in ogni luogo, fisico e non, senza dover chiedere niente a nessuno. Per Cagliari e la Sardegna Gigi Riva era, è e sarà ovunque. Così come per l'Italia intera: il calciatore, il dirigente, l'uomo Gigi Riva non saranno mai più scindibili dalla Leggenda.



urante il periodo in cui Ladislao D'Angiò Durazzo invase il principato di Taranto, Maria D'Enghien, rimasta vedova di Messer Raimondo Orsini Del Balzo, dopo aver indossato l'armatura del marito, si mise alla testa dei fedelissimi Baroni, e condusse un'audace guerra di difesa dei suoi territori. Inoltre inviò valenti ambasciatori presso tutti i centri di potere che potevano darle un valido aiuto contro il bellicoso Re Ladislao. Ambasciatori furono inviati principalmente in Francia presso Luigi II, figlio di Luigi I, al quale la Regina Giovan-

na, prima di morire, aveva lasciato in eredità il Regno di Napoli. Luigi II inviò propri ambasciatori che riconobbero il Principato di Taranto e le Contee di Lecce e Soleto a Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, figlio di Maria e di Raimondello Orsini Del Balzo, di appena sei anni e quindi la reggenza alla stessa Maria per baliatico. Ma oltre ai vari accordi di sostegno militare, con la messa a disposizione del Francese di castelli fortificati e Città controllate da Maria, si decise di dare in moglie a Giovanni Antonio la figlia di Luigi II.

Maria inviò anche ambasciatori a Roma presso il Papa, depositario dei diritti Reali nel Regno di Napoli al fine di veder riconosciuti dall'autorità Ecclesiastica i suoi feudi e quelli del figlio primogenito.

Ma la promessa di matrimonio tra Giovanni Antonio e la figlia di Luigi II venne caducata dopo il matrimonio di Maria con lo stesso Ladislao.

Morto Ladislao nel 1414, Maria e i suoi quattro figli vennero tenuti prigionieri dalla sorella di Ladislao Giovanna II, che dichiaratasi legittima erede del fratello, emise un provvedimento restrittivo contro di lei, all'interno del castello di Castel Nuovo, temendo azioni di rivalsa da parte della cognata. Da questo stato di prigionia Maria si liberò grazie all'intervento di Giacomo II di Borbone che sposò Giovanna II nel 1415, il quale deciso a creare nel regno una

feudalità a lui fedele, aveva fatto sposare il fido Cavaliere Tristano di Chiaromonte con Caterina Orsini Del Balzo figlia di Maria e di Messer Raimondo, principe di Taranto. Ma alla sua liberazione ed a quella dei suoi figli concorse anche l'intervento del Papa Martino V, già Oddone Colonna il quale fece sposare, per procura, nel 1417 la nipote minorenne, Anna Colonna figlia di suo fratello Lorenzo, Conte di Amalfi, al primogenito di Maria Giovanni Antonio. Anche Giovanni Antonio era ancora minorenne e nelle nozze venne rappresentato dal cognato Tristano di

Chiaromonte. Il matrimonio ecclesiastico, in pompa magna con la redazione notarile dei patti matrimoniali avvenne nel 1425, cioè quando Anna raggiunse l'età di 15 anni. In effetti all'epoca era ancora una bambina e come tale venne accolta da Maria D'Enghien in Lecce, presso la quale trovarono accoglienza e cura tutti i "picciriddrhi" come lei li chiamava. Cioè i numerosi figli di Caterina, anche lei di casa al Castello di Lecce, oltre che a quello di Copertino, le varie figlie illegittime di Giovanni Antonio e i numerosi ni-

Quando Anna Colonna arrivò a Lecce aveva acquisito già un certo livello culturale presso la corte di Amalfi e Salerno, presso lo zio Antonio e poi continuò lo

studio delle belle lettere in Lecce e in Taranto. Lo zio Antonio, Principe di Salerno, ebbe l'incarico di rappresentare nel matrimonio e nei relativi patti notarili "madamigella" Anna e si interessò della dote e del dotario, secondo l'uso romano.

Nella capitale del principato Anna ebbe da subito un suo seguito di letterati con i quali teneva un colto salotto. Ma si circondava anche di esperti e dotti giuristi, consiglieri, scrivani e cavalieri che con le loro donne allietavano il suo salotto letterario. Tutti uomini che le erano validi consiglieri nelle gestioni amministrative e giudiziarie che le venivano affidate dal marito al quale dava un considerevo-



le aiuto nell'amministrazione del Principato soprattutto quando lui era impegnato nelle continue guerre ed orga-

nizzazioni militari. Dopo la della Regina Maria morte D'Enghien che, in quanto Contessa di Lecce gestiva il suo feudo con grande competenza e lungimiranza, Anna Colonna, inviata dal marito, si trasferì a Lecce e qui per conto del principe gestì anche alcuni ricorsi alle sentenze del Giustiziere di Terra D'Otranto, mentre Giovanni Antonio si occupava di quelli di Taranto. I rapporti con il Principe venivano tenuti tramite lettere di cui restano numerose tracce negli archivi e qualcuna è rimasta anche in originale.

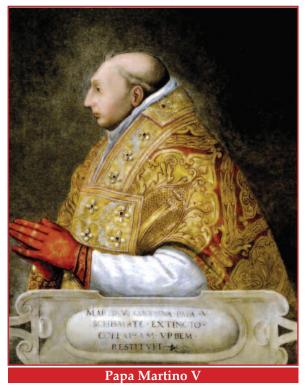
Era una donna grande, di belle fattezze e di spiccata intelligenza, inoltre come poche donne all'epoca, e anche tanti uomini, piccoli feudatari e cavalieri, conosceva le belle lettere e

si intendeva di amministrazione. Forse aveva ricevuto degni insegnamenti da Maria D'Enghien, presso la quale era vissuta per molto tempo. Finché fu giovane aveva amabilmente attratto Giovanni Antonio che nei suoi ritorni non mancava mai di trascorrere il tempo che aveva a disposizione insieme a Lei. Ma nonostante il riconosciuto legame affettivo e cameratesco con il marito Anna aveva un cruccio che la tormentava. Era molto infelice e si addolorava per non essere riuscita a dare un figlio a Giovanni Antonio,

dopo diversi anni di matrimo-

Da parte sua il Principe come era uso nel tempo cominciò a cercare altre donne con le quali ebbe numerosi figli. Se ne contano almeno sette, di cui sei donne ed un maschio, avuti con tre o quattro amanti, da lui sempre riverite e trattate con grande attenzione. Nonostante queste cosiddette usanze dei tempi, nei confronti di Anna fu sempre affabile, gentile e premuroso, e lei lo amò e gli fu devota sino alla morte. La fattiva collaborazione che Anna diede a Giovanni Antonio è confermata da numerosi documenti venuti alla luce nell'Archivio Storico di Napoli dai quali si evince il valido contributo che diede al marito sino alla morte di lui, avvenuta nel 1463. Soprattutto quando Gio-

vanni Antonio era occupato nelle tante guerre che dovette sostenere nei circa 50 anni di governo, nei feudi il potere passava alla moglie e tutti i collaboratori dovevano far capo a Lei. Quando era lontano il Principe mandava ordini e disposizioni organizzative a mezzo di lettere, inviate con corrieri veloci alle quali Anna dava prontamente esecuzione, dimostrando grande capacità organizzativa e di gestio-







FARMACIA GORGONI

QUALITA' ISO 9001

UniClub

Cutrofiano

FIDEACARD



ne. Castelli, soldatesche e cavalieri per rifornimenti e disposizioni prendevano ordini da lei soprattutto dal 1446 in poi.

Forse fu proprio il dolore, che la principessa provava per non essere stata in grado di dare un erede legittimo al marito,

di Napoli.

che la fece indulgere nell'assunzione di cibo, soprattutto di dolci, di cui terra D'Otranto già eccelleva. Per cui il suo aspetto, quando il Principe morì, avvelenato e poi soffocato dai suoi stessi segretari, per una congiura ordita dallo stesso Re Ferdinando d'Aragona, era ormai una donna grassa e corpulenta, forse così come la descrive Elisio Calenzio, il poeta umanista, al servizio dei Re Aragonesi Ferdinando I che gli aveva affidato l'educazione del figlio Federico e poi consigliere dello stesso, quando divenne Re

Dice il Calenzio:" Andai per comando tuo (Federico) e del Re Ferdinando a trovare in Taranto, dove allora si tro-

vava la principessa Anna Colonna per controllare se lei

Ladislao d'Angiò - Re di Napoli

aveva intenzione di allontanarsi. Non vidi mai donna con un corpo così grande. Lei era seduta su di una panca e sembrava occupare tutta la stanza, in modo che io non avevo dove ficcarmi per parlare. (Aveva) Bocca grande, occhi di bue, membra grandi, più di quello che non si possa credere e poi una voce sottile. La principessa dopo ave fatto accomodare il Calenzio facendoli posto vicino a sè sulla robusta panca che usava per sedersi, dichiarò di voler ringraziare il Re per la gentile lettera che le aveva mandato e



che non era sua intenzione di allontanarsi da Taranto senza ordine del

In effetti dopo qualche giorno la principessa Anna Colonna organizzò la sua partenza da Taranto in modo assai efficiente. Con un seguito di 14 fanciulle e di 60

cavalieri armati di tutto punto, nottetempo su di una lettiga raggiunse il porto di Brindisi dove la attendeva una delle navi della flotta del marito, che la portò felicemente a Venezia e da lì raggiunse Roma in Carrozza dove trovò accoglienza presso una villa del fratello. Inoltre Anna Colonna in forza dei patti matrimoniali portò con sè 10.000 ducati d'oro, che costituivano la dote versata dai Colonna al momento delle nozze. Inoltre a lei un anno prima di morire Giovanni Antonio con proprio testamento aveva riconosciuto, sempre a titolo di dotario, la somma di 5.000 ducati d'oro spettanti alla sposa in caso di vedovanza. Altri sostengono invece che lei si rifugiò nella Contea di Soleto in agro di Galatina dove valendosi delle sue ricchezze visse agiatamente, circondata dalla sua piccola corte, che conservò presso di sé fino alla morte che avvenne nel 1468.





ualche voce sentenzia che stiamo precipitando, che ci troviamo già sull'orlo dell'abisso. Per mia natura e, forse, grazie anche ai radi capelli bianchi che mostro ormai da lunga pezza, non sono solito indulgere o cedere a sfoghi di allarmismo o disfattismo.

Anzi, l'astro, da cui ho scelto di lasciarmi guidare, irradia giorno e notte positività, fiducia nel buon esito delle azioni e delle situazioni, vuoi quando il cielo è azzurro o

magicamente stellato, vuoi nei frangenti che appaiono delicati e procellosi.

La prossima pietra miliare che mi sfilerà accanto reca inciso il numero 83. Sono stato, dunque, autore o testimone di eventi dalle più svariate sfaccettature, con prevalenza, per mia buona sorte, di risultati positivi e costruttivo. Al primo posto, ovviamente, l'aver formato una famiglia di apprezzabile consistenza, arrivata ad arricchirsi,

addirittura, di una squadretta di nipotini.

In aggiunta, ho sempre espletato con piacere e slancio l'attività lavorativa intrapresa sotto i vent'anni e protrattasi per circa quaranta calendari, traendone, oltre tutto, preziose conoscenze, esperienze, soddisfazioni, successo e carriera. Una volta esauritasi quella fase, sono diventato amico stretto della penna, con ciò arrivando, in una sorta di seconda vita, a generare novelle creature, che, seppure non in carne e ossa, a parer mio sono parimenti animate: racconti, narrazioni, rievocazioni.

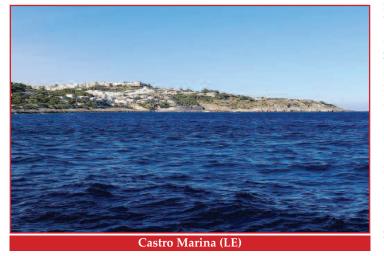
Non so valutare se sia una fortuna personale e un arricchimento la circostanza di aver percorso, tra fanciullezza e senilità, realtà temporali, modelli sociali e di costume così nettamente differenti, quasi avulsi fra loro e senza tracce di collegamento e continuità. Però in seno a questi righi, desidero pormi e navigare a guisa di testimone-osservatore di fatti ed eventi, soffermandomi sul ritmo del loro accadere, sul volume del loro clamore e sull'effetto consequenziale alla loro risonanza e diffusione.

È vero, fra i poli di partenza e di arrivo della disamina in

questione, c'è stato il mutamento, lo sviluppo, l'innovazione dei canali di comunicazione, l'avvento impetuoso del web, generandosi, in tal modo, tante rivoluzioni, da costringere le menti umane a uno sforzo notevole di adattamento e adeguamento. A ogni modo, nulla, realmente nulla, è rimasto come prima.

Si è andati più verso il bene o, al contrario, più verso il male? Nemmeno riguardo a questo tipo di quesito mi ci-

> mento in un responso. Una cosa, tuttavia, penso sia da condividersi unanimemente: le stesse coscienze si sono in qualche modo modificate, non conferiscono più le risposte, naturali e genuine, dei tempi andati. A latere sono andati progressivamente dominando gli influssi delle mode, le spinte all'emulazione cieca, i rigurgiti di aridità nelle relazioni e sul piano della socialità, con il pre-



testo-alibi di una miserevole auto domanda:"Ma chi me lo fa fare?".

La propaganda a ogni piè sospinto e con intenti di mera contrapposizione verso l'altro, concorrente o semplicemente simile, dagli strati più umili e semplici, fino alle massime rappresentanze e istituzioni politiche o governative, là dove si svolge il fondamentale esercizio del potere e della gestione della cosa pubblica. Ripetendo, con una trasformazione così radicale, le cose e la qualità dell'esistenza sono migliorate o peggiorate?

Pur essendo venuto al mondo e avendo vissuto fino a diciannove anni in un paesino di poche anime, ho preso, già da piccolo, a familiarizzare, attraverso la radio e gli sparuti quotidiani o riviste su cui occhieggiavo all'interno della rivendita di "Sali e tabacchi" che ne esponeva le copie, con le notizie di cronaca, gli eventi e gli accadimenti in genere. Primizia di siffatte consultazioni, nell'anno 1946, sapevo appena scrivere le lettere dell'alfabeto, il caso Rina Fort, a Milano, incentrato, come è noto, sull'atto criminale perpetrato da una giovane donna, proveniente dal nord est, la

quale, dopo il naufragio di una relazione affettiva con un altro immigrato nel capoluogo lombardo, tale Ricciardi di origini siciliane, massacrò la di lui moglie e ben tre figlioletti.

Poi, nel 1953, il caso della giovane Wilma Montesi, rinvenuta morta sulla spiaggia di Torvaianica, un evento che vide coinvolti anche alcuni conosciuti personaggi romani, tra cui il figlio di un importante ministro, quest'ultimo costretto a dimettersi dalla carica. Quindi, nel 1958, in Emilia-Romagna, la vicenda di cronaca nera Ghiani – Fenaroli

e quella di Giuffrè, il cosiddetto banchiere di Dio, artefice di una clamorosa truffa. Includo, in questa breve ma pesante carrellata, l'uccisione di un ricco possidente dell'Alto Salento, nel 1976, per mano del figlio, studente universitario fuori corso.

Avvenimenti, come si evince, tragici, sensazionali e, non di meno, scaglionati nel tempo, sì da tenere a lungo banco nell'ambito dell'opinione pubblica, e nella sfera emotiva delle persone. Tutt'altra faccenda si verifica il giorno d'oggi, con le rivoluzioni intervenute e gli sconvolgimenti annidatisi nelle menti e nei cuori. Episodi clamorosi, uno a seguire strettamente l'altro in un bailamme di notizie che sgomenta e confonde. Nonostante l'indiscussa gravità di ciascun fatto, l'eco di un evento scivola via velocemente per effetto del successivo, giungendo a passare rapidamente in sordina quando non nell'oblio completo.

Si registra finanche l'alterazione delle coscienze. Sul più prestigioso quotidiano italiano, in prima pagina, tempo fa, era richiamata la vicenda della donna che, probabilmente per un'insana reazione alla fine di una storia sentimentale con un uomo sposato, ha soppresso la moglie del medesi-

mo. Mi ha colpito un particolare riportato in quella notizia. Raccontava al cronista il marito della vittima che, trovatosi a tu per tu con l'ex amante all'interno della caserma dei carabinieri dopo l'arresto, la donna gli aveva sussurrato:

"Posso farti una carezza?".

A parer mio, senza sminuire una serie di concause, molta parte nei notevoli mutamenti e reazioni verificatisi intorno a noi, è da porre a carico della pubblicità. Ma è un'opinione del tutto personale, anche se obiettiva e disinteressata.

Riandando, ai miei natali, mi si para innanzi la figura di un compaesano, tale Fio-

di un compaesano, tale Fiore B. 'u pisca, di mestiere pescatore e forse anche figlio di un pescatore, il quale, utilizzando un minuscolo gozzo in legno e servendosi di una lunga asta, detta ronca, terminante in una sorta di arpione, con l'ausilio di uno "specchio" (secchio metallico chiuso alla base con un vetro) per scrutare i fondali, pescava modiche quantità di ricci di mare, li sistemava in un paniere di vimini e la domenica mattina li proponeva in piazza ai marittimesi all'uscita dalla S. Messa al prezzo di una lira per ciascun riccio. Attualmente, la quotazione degli stessi frutti è di un euro al pezzo, circa duemila volte in più. Ordinandone una decina in un ristorante e facendoseli servire a tavola, a fronte di dette pre-

Mi piace terminare riallacciandomi a un'iniziale personale annotazione. Ci troviamo, forse, quasi al punto da scorgere l'abisso sotto di noi, ma io credo che permanga un'ancora utile a preservarci. Occorre però che tutti, proprio nessuno escluso, compiamo uno sforzo serio e sincero, mettendo in gioco la nostra onestà, la nostra buona volontà, la nostra disponibilità solidale e la buona coscienza vecchia maniera.

libatezze possono essere richiesti anche venti/trenta euro.







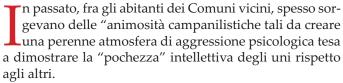






Lotte e dispetti di campanile fraNardò e Galatone

di Emilio Rubino



Un "razzismo" generalizzato le cui radici possono essere ricercate in una presunta "supremazia" che fondava le sue radici probabilmente nella maggiore popolarità di un centro urbano rispetto ad un altro, nell'economia più florida, nella presenza di scuole di ogni grado, in un ambien-

te culturalmente più prolifico, in una città più ricca di monumenti, più appetibile dai flussi turistici o, addirittura per il fascino delle proprie donne,

Era naturale per gli abitanti di un centro urbano che potev qualificarsi per simili caratteristiche sentirsi "superiori" a quelli di un paese vicino con connotazioni

prestigiose tali da non competere con l'altro.

A bella posta venivano creati episodi con insite capacità dimostrative della "pochezza" dei vicini presi di mira e indicati quasi sempre con un soprannome.

Questo fenomeno iniziò a verificarsi sin da tempi lontani anche fra Nardò e Galatone, due comuni del Salento distanti fra loro 4 chilometri appena: Nardò con una popolazione doppia rispetto a Galatone, una riviera splendida, ricca di storia e di cultura e di fervore economico-sociale; Galatone, invece, vissuta in un secolare anonimato e già in passato facente parte del territorio neritino, anche se oggi dà segni di un risveglio artigianale e semi-industriale, con conseguente elevazione economica.

Permettetemi ora di rinverdire e far conoscere alle generazioni di oggi alcuni episodi contrapposti fatti propri dai neritini a scorno dei galatonesi e da questi a dileggio dei neritini.

La "gelosia e l'astio" che attanagliavano l'animo dei ga-

latonesi non perdonava nemmeno cose e argomenti sacri.

Nardò possedeva un "Cristu gnoru" (Cristo nero) che donava fama alla città. I cittadini di Galatone radunarono alcuni artisti e usando la neve caduta abbondante e composero un "Cristu iancu" (Cristo bianco) che contrapposero subito a quello di Nardò. Per rendere l'opera resistente e duratura nel tempo ebbero l'idea di metterlo a cuocere in un forno ben riscaldato come si fa con il pane.

Meschini! All'apertura del forno trovarono solo l'impronta di una macchia di acqua lasciata dalla neve che si

> era sciolta per cui, i neritini, venuti a conoscenza dell'infelice idea, iniziarono a schernirli ed ad indicarli come:

"Quiddhri ti lu Cristu iancu ca si cacò, si pisciò e si 'ndi ulò"

I galatonesi allora, per "vendicare" lo scorno, sparsero la voce che il Venerdì Santo, che era imminente, la consueta processio-

Nardò (LE) - Cattedrale - Il Cristo Nero

ne del Gesù morto non avrebbe avuto luogo in quanto non si sarebbe trovato qualcuno che gli somigliasse al " Cristu gnoru",

I solerti neritini si dettero da fare per sopperire alla bisogna e riuscirono a trovare un uomo con le giuste fattezze che per 5 lire, legato ad una croce di legno, recitasse la scena del Gesù crocifisso. Accadde, però, che durante la processione il finto Cristo ebbe l'impellente ed indifferibile necessità di espletare un bisogno e a bassa voce, rivolgendosi ai sacerdoti che sostenevano la croce a cui era legato, iniziò a cantare:

> "Bbi lu dicu a bassa voce: o mi scinditi o bbi pisciu la croce"

I sacerdoti gli risposero:

"T'ha pigghiatu 5 lire a ddra sobbra a risistire"

Fu così che il malcapitato finto Cristo se la fece addosso.





Galatone (LE) - Processione Via Crucis

Mentre la processione proseguiva nel suo percorso di Chiesa in Chiesa attraverso le strade del Centro Storico, probabilmente per lo scuotimento a cui la Croce era sottoposta, all'uomo sopra legato venne un più gravoso bisogno corporale, quindi, come aveva fatto poco prima, cominciò a cantare:

> "Bbi lu dicu a bassa voce: o mi scinditi o vi cacu la croce"

e i preti salmodiando:

T'ha pigghiatu 5 lire a ddra sobbra a risistire"

Anche stavolta l'uomo fu costretto a "liberarsi" a modo suo.

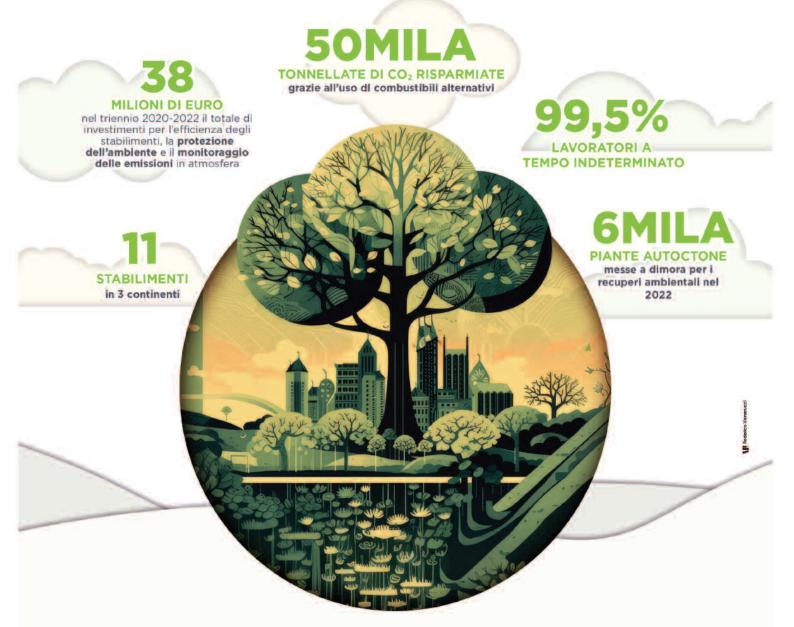
Terminata la processione tutti i fedeli del seguito, come da tradizione, si radunarono in sacrestia per congratular-si per la buona riuscita della processione, salutare e ringraziare il "nuovo" Cristo, ma questi non essendo presentabile per quanto successo, per la vergogna si dileguato.

I galatonesi, informati a dovere dell'accaduto, da allora e per molto tempo dileggiarono per vendetta i neritini indicandoli ogni qualvolta se ne presentava l'occasione come:

> "Quiddhrii ca teninu lu Cristu gnoru ca si pisciò, si cacò, si scurnò, scise ti la croce e si ndi scappò"



RAPPORTO DI SOSTENIBILITÀ



Scarica la 16ª edizione del Rapporto di Sostenibilità Colacem



Siamo impegnati a costruire un futuro sostenibile. Da sedici anni il nostro Rapporto di Sostenibilità comunica con trasparenza i risultati raggiunti. Numeri a disposizione di tutti, perché preferiamo

sempre i fatti alle parole, i contenuti alle opinioni.



www.colacem.it





Un vento di energia

Offerte GAS e LUCE NUOVI ALLACCI



I nostri uffici sono aperti dal LUNEDÌ al VENERDÌ dalle ore 8:30 alle ore 18:30 Via Gallipoli n. 53 - GALATINA (LE) - Tel. 0836 56 85 24

www.camergasepower.com // e-mail: info@camergasepower.com